

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**NO MUOS.** La base USA è abusiva ..... 2  
**MESSINA.** L'asilo in caserma a spese del Comune ..... 2  
**RAPPORTO CENSIS.** Nel vicolo cieco della Politica ..... 3

**AL DI QUA.** Cade il segreto pontificio, rimane l'omertà ..... 3  
**SCIOPERI.** La lezione francese ..... 3  
**LIBRI.** Homo Deus di Yuval Noah Harari ..... 4  
**MUSICA.** Un anno d'amore ..... 4

**CINEMA.** Joker (2019) di Todd Phillips ..... 5  
**ECONOMIA.** L'evoluzione del debito pubblico italiano ..... 6  
**FRANCIA.** Ci sono solo conti da regolare ..... 6  
**SPECIALE L'UTOPIA E LA TERRA** ..... 7/8

## Editoriale Stranamore

L'uccisione del generale Soleimani (un signore della guerra responsabile di immani tragedie in tutta l'area) e di alcuni leader militari, avvenuta a Baghdad il 3 gennaio ad opera dell'esercito degli Stati Uniti, con l'utilizzo di un drone, sotto il diretto ordine di Trump, fa ritornare in auge il tema della guerra. Non solo in un territorio che di pace non ne conosce da decenni, bensì in tutta l'area mediorientale e mediterranea, e, a caduta, in tutto il mondo.

L'atto statunitense sembrerebbe dettato da follia militarista, in realtà rientra in un preciso disegno dai molteplici risvolti: alimentare un clima di tensione internazionale fa sempre comodo alle industrie di armamenti, ai produttori di greggio, e in chiave di politica interna alza il livello del consenso verso un presidente USA costretto a controbattere agli attacchi degli avversari. Una mossa azzardata e forse azzeccata, le cui conseguenze sono valutate comunque come secondarie, un prezzo da pagare sicuramente da altri.

Anche il regime iraniano, da mesi costretto a fronteggiare una rivolta popolare contro il caro vita e per la democrazia, trarrà cinicamente vantaggio da questo attacco, rinsaldando il consenso della popolazione contro il nemico esterno, il diavolo americano. La guerra finisce sempre per soccorrere i potenti. Saranno solo cazzi amari per le popolazioni che verranno coinvolte nell'escalation che seguirà. E le conseguenze saranno in parte imprevedibili. L'area è già abbastanza infiammata e anche una fiammella può dare il via all'incendio; figuriamoci ora che non si tratta di fiammella bensì di intervento col lanciapiamme. L'Iran, con tutti i suoi affiliati sparsi per il mondo sciita, sarà costretto a reagire per non perdere la faccia e per dare sfogo alle grida di vendetta, proseguendo così con un'accelerazione patriottica, nazionalista e bellicista, la politica di cancellazione delle proteste di piazza e di repressione di chi vi partecipa. Non solo Israele, le missioni militari occidentali (italiane comprese) presenti in Irak, Libano e nell'area, ma le attività commerciali, gli obiettivi sensibili a portata di commandos piccoli e sparsi per il mondo, da oggi non sono più sicuri.

Gli Stati Uniti, tornano all'uso della forza dopo i fallimenti delle loro guerre in Medio Oriente. Enduring freedom, libertà duratura, ha finito per lasciare solo macerie in Irak, dare in pasto all'ISIS interi settori dell'esercito e della popolazione e fette di territorio, e mettere nelle mani dell'odiato Iran il governo di Baghdad. Lo stesso accade in Afghanistan, dopo quasi vent'anni di occupazione militare e guerra, dove cercano l'accordo con i "terroristi talebani" per uscire dalle sabbie mobili in cui si sono cacciati. In Siria hanno dato via il libera allo stato terrorista turco di invadere l'area di frontiera del Rojava, e implicitamente hanno permesso a Erdogan di preparare l'intervento militare in Libia e allargare i suoi interessi petroliferi e militari al Mediterraneo centrale. Una politica suicida? O una lucida pianificazione strategica volta a infiammare un'area per tenerci impantanati i propri concorrenti russi ed europei, sperando che magari anche la Cina si decida a metterci gli scarponi?

**E noi?** E' stato un drone a colpire Soleimani e gli altri leaders militari; un drone con ogni probabilità guidato dal sistema MUOS, entrato in funzione lo scorso ottobre, inaugurando la guerra in cui muoiono solo gli altri, i nemici degli Stati Uniti. Una guerra in cui la Sicilia ha sicuramente un ruolo, e di cui è conseguentemente obiettivo sensibile. La base MUOS più vicina a Baghdad è quella siciliana, attaccata alla mammella di Sigonella, capitale mondiale dei dronbi. Nessuno lo dice, nessuno lo spiega, perché è imbarazzante dichiarare che l'Italia è in prima fila, oltre che con le proprie missioni di addestramento dell'esercito e della polizia irakena, anche con le basi USA (e non solo Nato) sul proprio territorio. Ma l'Italia è in prima fila anche per le sue politiche militariste (le uniche spese in crescita sono quelle militari) e per l'incapacità a giocare un ruolo di pace in Libia, che il ministro degli esteri si ostina imbecilmente a definire zona in cui abbiamo un ruolo "naturale", dopo aver contribuito alla sua destabilizzazione. Aspettiamoci di tutto nelle prossime settimane. Ma soprattutto, per favore, che si torni a dare centralità alla lotta contro la guerra, e a creare conflittualità nei territori militarizzati. ■

La guerra  
in soccorso  
dei potenti

Pippo Gurrieri

Mezzogiorno. Sui movimenti contro l'esodo

## L'emigrazione e il suo rifiuto



Nei paesi del Mezzogiorno una presa di coscienza lentamente va trasformando un sentimento e un malessere in un desiderio di riscatto: giovani e non giovani scendono in piazza in vario modo e sotto diverse forme aggregative per dire No all'emigrazione, allo spopolamento delle città e dei paesi, all'impoverimento che ne consegue per la società meridionale. Anche i grandi organi d'informazione hanno cominciato a dedicare sempre più spazio al fenomeno, coniugando i dati della Fondazione Migrantes a quelli dell'AIRE, o a quelli dell'ISTAT e dei tanti istituti che offrono letture più o meno simili della "fuga" di cervelli, della mancanza di sbocchi alle aspirazioni dei giovani in Italia in generale, e nel Sud in particolare, che perde forze ed energie a vantaggio del Nord Italia e dell'Estero.

Un anno fa scrivevamo: *L'antico dilemma: servi, emigrati o ribelli torna a riproporsi, con la seconda opzione che si fa strada prepotentemente. L'emigrazione è una sconfitta figlia di altre sconfitte; è spesso la prospettiva più ovvia dopo i fallimenti delle tante lotte che hanno animato i territori nel tentativo di spezzare le ipoteche che gravavano e gravano su di essi.*

I grandi flussi che hanno animato le correnti migratorie dal Sud e dalla nostra Isola verso le Americhe, l'Europa del Nord e il Centro e Nord Italia sono seguiti ora alla sconfitta dei moti contro l'Unità Italiana, quando si gridava "O briganti o emigranti"; ora alla sconfitta del movimento dei Fasci dei Lavoratori; o ancora nel secondo dopoguerra, alla sconfitta delle lotte contadine e operaie degli anni cinquanta. Sono stati milioni i siciliani costretti ad abbandonare la propria terra.

Ci sono state battaglie al Nord (a cui molti di noi abbiamo partecipato e di cui questo giornale, nei suoi 40 anni di vita, ha dato conto) per il ritorno, per i trasferimenti: lotte che hanno avuto il loro perno in categorie legate all'impiego statale o a grandi aziende, a cominciare dalle ferrovie. Oggi la novità è che nel Sud si comincia a parlare di non partire, di non voler soccombere a un destino deciso altrove, che continua a muovere persone come fossero numeri, ad accrescere il dislivello economico, sociale, pro-

duuttivo, tra le regioni, a trasformare questa in una terra di pensionati e assistiti, un grande mercato per le merci settentrionali e multinazionali, o un sito strategico per la produzione di energia e per le guerre del capitale mondiale.

Sono sorte aggregazioni diverse aventi tutte lo stesso fine: combattere l'emigrazione, promuovere una protesta sociale perché qui al Sud si gettino finalmente le basi per ottenere lavoro, servizi, infrastrutture, reti sociali e culturali capaci di trattenere i giovani. Come con il dissesto idrogeologico, che si combatte con la piantumazione di alberi le cui radici dovranno trattenere i movimenti franosi, così questi aggregati si propongono di mettere radici per trattenere i movimenti migratori, lo spopolamento, e tutte le loro nefaste conseguenze sociali, umane e psicologiche.

Partendo dai territori, dalle loro peculiarità, dai problemi più gravi ed irrisolti, dalle esigenze più diffuse, si possono individuare sbocchi attorno ai quali definire e concentrare forme rivendicative che comportino la possibilità di non dover più "fuggire" altrove, ma di impegnarsi perché il luogo, la comunità, possano vivere un'inversione di tendenza. Si tratta di un riscatto che va diventando lentamente esigenza di tanti, stanchi di subire, di sopportare in silenzio la "malasorte", di dover vivere con impotenza non solo il distacco degli affetti, ma anche il vuoto sociale, il degrado urbano, la sconfitta.

Non saranno (non lo sono mai stati) i governi di turno, i politici di professione, a fornire la soluzione a questo genere di problemi; le loro soluzioni sono state il clientelismo, i favori elargiti in cambio del servilismo, il paternalismo, la rassegnazione. E sarebbe un grave errore spreca-

re energie per richiedere al governo regionale (o nazionale) di fare qualcosa, così come lo sarebbe sfilare in cortei interclassisti, ammucciate che non badano ai ruoli e alle posizioni, e confondono le vittime con coloro che invece hanno responsabilità in questa situazione. Dal basso invece è possibile trovare le solu-

zioni vere, durature, necessarie alle comunità territoriali. Perché non è il lavoro a mancare in un Terra così bisognosa di interventi funzionali alla sua rinascita, e questo lo sanno solo quanti ci vivono, soggetti ai ricatti di un lavoro diventato merce di scambio e privilegio. Occorrono soluzioni che permettano a chi decide di non emigrare e a chi pensa di tornare, di non dover fare un salto nel buio. Tutto questo è difficile, poiché le redini dell'economia sono in mano alle banche e agli enti economici da esse controllati, a meccanismi burocratici locali o europei sorti per imbrigliare ogni cosa.

Lo abbiamo scritto altre volte e lo ribadiamo: ci sono aspetti su cui è possibile costruire una mobilitazione forte capace di conquistare sbocchi occupazionali a vari livelli: la messa in sicurezza dei territori dal degrado idrogeologico e dalle speculazioni; le opere di sicurezza antisismica delle città e dei paesi. Le bonifiche: a partire dai territori annichiti dallo sfruttamento industriale, dove terra, mare, aria sono pregni di veleni; ricostruire le possibilità di una nuova vita con una potente opera di disinquinamento, che comprenda anche il ciclo dei rifiuti. La mobilità: puntare sulla ricostruzione delle reti di comunicazione per dotare il territorio di infrastrutture efficaci, pulite, come le ferrovie, come strade sicure che colleghino i piccoli centri, spesso isolati per mesi e anni da frane e dissesti vari. Il governo delle acque, infine, quale ambito in cui va affrontata la questione dell'approvvigionamento delle campagne (laghetti collinari, ad esempio) per permettere l'attività agricola senza le minacce della siccità, e l'approvvigionamento dei paesi, con un controllo dal basso della gestione pubblica delle fonti e delle strutture idriche. Il rilancio dell'attività agricola in tale contesto diventa opzione centrale se la si proietta nel futuro disastroso che ci attende. Ma anche una nuova attenzione all'educazione e all'istruzione può frenare la partenza di studenti e insegnanti e rimettere in cammino il Sud. Però, oggi più che mai è questione di metodi: sciooperi alla rovescia, azione diretta, pressione costante... ed oltre: sono le uniche pratiche utili per strappare obiettivi validi.

Le statistiche ci continuano a tartassare di dati sul calo delle nascite: come se questo fosse fenomeno

continua a pag. 3



SCIRUCCAZZU

NICOLETTAV

L'arresto di Nicoletta Dosio, lo scorso 30 dicembre, per scontare la condanna definitiva a un anno inflitta a lei ed altri attivisti NO TAV per il blocco alla barriera di Avigliana dell'autostrada Torino-Bardonecchia, avvenuto nel lontano 2012, si presta a diverse considerazioni. Dopo, naturalmente, avere espresso tutta la nostra vicinanza e complicità a Nicoletta e a tutte le attiviste e gli attivisti arrestati per la stessa vicenda e per le altre che hanno degnamente caratterizzato questa lotta esemplare.

Dunque, il governo a maggioranza 5 Stelle, a parole NO TAV, si mostra in perfetta continuità con i precedenti in quanto a macchina repressiva nei confronti delle resistenze territoriali; cosa che cozza con le speranze che una parte (non minoritaria) del movimento NO TAV, aveva riposto nel Movimento 5 Stelle. Che non ci siano governi amici è un fatto assodato per noi anarchici, ed anche una parola d'ordine NO TAV che speriamo sia seguita da più coerenza in campo elettorale.

I movimenti non cercano simboli attorno a cui coalizzarsi; ma i governi fanno tutto il possibile per crearne, come nel caso - loro malgrado - di Nicoletta, Giorgio, Mattia, Luca, in questo particolare momento; ma dietro le sbarre sta finendo un'intera Valle e un'intera Italia resistente, e tutti sappiamo, anche i bambini, che nessuna cella, nessuna prigione potrà mai contenere un paese, una Valle, un Movimento. Sono i governanti e i loro servi in toga e in divisa ad avere le galere nel cervello e ad essere prigionieri del loro autoritarismo.

E' un arresto inutile, che vuol fare scontare la pena per un reato di lotta; inutile come tutti i tentativi passati e futuri, in Val Susa come a Nicseme come altrove, di intimidire l'attivismo e di sperare di imporre così opere e porcherie che le popolazioni rifiutano. ■

## CAMPAGNA ABBONAMENTI

L'abbonamento è il modo più sicuro per poter leggere il giornale con regolarità. Ed anche la nostra maggiore fonte di sostentamento.

Una forte rete di abbonati e di lettori rafforza la nostra controinformazione.

A pag. 2 tutti i dettagli delle nostre offerte per il 2020. A pag. 6 le informazioni dettagliate.



## NO MUOS

### La base USA è abusiva, ma per chi si oppone carcere e fogli di via

Sabato 7 dicembre a Niscemi, appena concluso il convegno indetto dal movimento sulla questione delle violazioni ambientali nell'installazione del MUOS, la polizia appollaiata all'esterno consegnava provocatoriamente al compagno Giacomo, attivista di Catania e militante del CSP "Giuffrida", un foglio di via con il quale gli si impone di non mettere piede a Niscemi per tre anni essendo ritenuto "elemento pericoloso". Questo foglio di via era stato annunciato subito dopo il campeggio di agosto, quando venne notificata la "proposta".

Ritornano le pratiche repressive contro il movimento NO MUOS, mentre s'infittisce il calendario dei processi: il 29 gennaio quello per l'occupazione del pozzo del 25 aprile 2014, il 31 quello per i fatti avvenuti attorno alla barricata davanti al presidio nel 2013, il 10 marzo quello per i fatti collegati al tentativo di arresto di Turi Vaccaro lo scorso agosto durante il campeggio, che vede quasi trenta compagnie e compagni accusati di reati come l'aver ostacolato un'operazione di polizia, favorendo l'evasione di Turi, oppure di resistenza e violenza a pubblici ufficiali, aggravata dal numero superiore alle 10 persone. E a proposito di Turi, la sua scarcerazione era attesa nella giornata del 31 dicembre, quando un altro provvedimento restrittivo lo ha raggiunto al carcere Pagliarelli di Palermo, dov'è rinchiuso dall'agosto del 2018, rinviando la sua liberazione alla prossima estate, quando avrà scontato ben due anni di prigione per reato di non violenza attiva.

Nel nostro piccolo non ci facciamo mancare nulla. Le direttive di stroncare le gambe ai movimenti, che vedono gli arresti di dicembre in Val Susa, e ovunque uno stitilicidio di fatti repressivi, ci danno la misura di come nessun governo rinuncerà alla sua natura autoritaria e poliziesca, e in questo quelli che si auto-proclamano vicini ai movimenti, sono sempre i peggiori.

Dicevamo di sabato 7 dicembre: si è svolto presso i locali del Museo Civico di Niscemi l'annuncio convegno su "MUOS e violazione delle norme ambientali. Quali azioni legali possibili?". E' stata un'iniziativa molto partecipata, come non se ne vedevano da tempo, e le relazioni non hanno deluso i presenti. Alfonso Albanelli, uno degli ideatori del convegno, ha parlato a fondo delle violazioni ambientali attuate alla Sughereta, e come su questo piano le istituzioni abbiamo chiuso entrambi gli occhi. Norme precise e chiare sono state calpestate con palesti atti illegali e con falsi così evidenti che l'unica considerazione che si può fare è quella della complicità degli organi di controllo con la Marina militare USA; perché se non vi è stata complicità vi è stata incompetenza o malafede. Insomma il MUOS non andava costruito e invece eccolo lì, a spiccare sulla collina di un'area protetta, a danneggiare l'ambiente, con tutto il vuoto attorno a se. Per Albanelli ci sarebbero i presupposti per far ripartire a livello europeo una vertenza legale, a partire dal presupposto che tutti i trattati sull'ambiente sono stati violati, e che nelle aree SIC si applicano normative comunitarie e non nazionali, le quali hanno la priorità anche sulle motivazioni militari. Della stessa opinione anche l'avvocato Giunta, che ha riepilogato la vicenda delle varie vertenze fatte in questi anni, concludendo che il Comune di Niscemi può ancora intraprendere azioni legali sollevando la

questione della legittimità costituzionale delle autorizzazioni al MUOS dinanzi alla Consulta, e anche davanti alla Corte Europea. E' intervenuto anche Gianmarco Catalano che ha riepilogato la questione di Punta Izzo ad Augusta e delle violazioni dei vincoli paesaggistici, come anche della leggerezza con cui la Sovrintendenza di Siracusa ha concesso le deroghe. Giulia Di Martino di A Sud ha spiegato l'iniziativa di Giudizio Universale, la grande causa contro il governo che si va costruendo a partire dalle lotte territoriali di tutta Italia.

Nel saluto iniziale il sindaco di Niscemi ha denunciato come fino ad ora non siano state installate le centraline di monitoraggio delle emissioni elettromagnetiche del MUOS, come stabilito al momento della sua entrata in funzione, e quindi come in questi anni la situazione sia stata (e continui ad essere) completamente fuori controllo; dopo vari tentativi ha saputo dal ministro che si è ancora alla fase del preventivo per il loro acquisto.

Per molti versi le cose dette in questo convegno erano note; comicità la dichiarazione del sindaco, dal momento che si è sempre saputo che l'ARPA Sicilia non possedeva le attrezzature adatte a monitorare il MUOS né le antenne NRTF. Se qualche spiraglio di azione legale si è aperto, non c'è da essere molto ottimisti in merito, com'è apparso al convegno, dal momento che il pool di avvocati del movimento ha esplorato tutte le strade e molte di esse si sono concluse con delle sconfitte.

Di positivo c'è l'attenzione e l'interesse che l'iniziativa ha fatto emergere, segno che la lotta deve saper sfruttare le potenzialità esistenti; semmai il convegno ha ribadito e provato che il MUOS non solo è uno strumento di guerra, ma la sua presenza sul territorio ha calpestate l'ambiente, la natura e le stesse normative della democrazia borghese, a riprova della giustezza della battaglia e di come il governo italiano, i ministeri della difesa, della salute, dell'interno, abbiamo supportato e gestito questa illegittimità.

Intanto il governo degli Stati Uniti ha varato la sua nuova forza armata spaziale, "un corpo militare speciale, dedicato alle guerre nello spazio".

La **Space force**, è la prima forza militare istituita negli Stati Uniti negli ultimi 72 anni; farà capo alla Us Air Force (che è la più recente, fondata nel 1947) e conterà circa **16.000 persone tra militari e civili**. Per il primo anno la Space force riceverà un finanziamento di 40 milioni di dollari, una cifra ridotta rispetto ai **738 miliardi di dollari di spesa militare** stanziati per il 2020, di cui 635 miliardi sono assegnati al Pentagono. Il progetto della Space force si innesta su quello dello Us Space Command, altrimenti detto Spacecom, creato lo scorso agosto. Il ruolo di questa forza militare, sarà quello di **proteggere gli asset degli Usa nello spazio**. In primis le centinaia di satelliti che vengono utilizzati per le telecomunicazioni oppure per la sorveglianza. Contribuendo a ridurre le minacce alla sicurezza nazionale a stelle e strisce.

Trump nel marzo 2018, parlando ai militari della Miramar Marine Corps Air Station di San Diego, definì lo spazio «una zona di guerra proprio come la terra, l'aria e il mare».

(dalla stampa).

## MESSINA. L'asilo in caserma a spese del Comune

Mancavano solo blindati e carri armati agli angoli delle strade e Messina by night sarebbe apparsa all'ignaro passante come la Santiago del Cile dopo il sanguinoso golpe dell'11 settembre 1973. La centrale via Garibaldi presidiata da poliziotti, carabinieri, vigili urbani e vigilantes; le truppe in mimetica della Brigata Motorizzata "Aosta" a scimmiettare il mezzo passo dell'oca, l'eco dei colpi dei pesanti stivali sul selciato, la luce giallastra dei lampi ancora più funerea per la forte umidità. Ha vissuto così la sua notte di mercoledì 18 dicembre 2019 la città capoluogo dello Stretto. Ipermilitarizzata per prepararsi in nome del dio di tutte le guerre all'oscena parata prevista per venerdì 20 quando saranno consegnate "le chiavi della città" alla brigata d'élite dell'Esercito di stanza in Sicilia, da anni impegnata in quasi tutti gli scenari bellici internazionali (dall'Afghanistan all'Iraq, dal Libano al Kosovo, dalla Somalia a Gibuti, forse finanche a Tripoli e in Cirenaica).

Qualche ora prima, la banda dell'Aosta aveva allietato l'oscurità Natale dei messinesi con due concerti nella galleria "Vittorio Emanuele" e a Piazza Cairoli. A coronare le sante festività natalizie in grigioverde ci aveva pensato in mattinata il vescovo ausiliare monsignor Cesare Di Pietro, benedendo il taglio del nastro del nuovo asilo nido aziendale dell'Esercito, all'interno della caserma "Crisafulli-Zuccarello" di viale Europa e la cui gestione sarà interamente a carico (costi e operatori) del Comune e della sua azienda partecipata Messina Social City.

A volere chiavi, parate, concerti e convenzione beffa per l'asilo nido è stato innanzitutto il sindaco Cateno De Luca, ideologo securitario in salsa peloritana: forte, anzi fortissimo con i deboli, un agnellino con i poteri davvero forti. Una specie di supersceriffo di Nottingham in una città dove mancano però i Robin Hood, mentre imperverano i ricchi che rubano ai poveri e perfino coloro che sottraggono posti negli asili nido ai bimbi in gravi condizioni socio-economiche preferendo i pargoli dei moderni guerrieri professionisti dalle invidiabili buste paga più benefite. Sono davvero infelici gli escamotage e le volute falsità utilizzate dall'intera classe politica locale e dai burocrati di complemento per occultare gli insostenibili oneri finanziari. "E' motivo di grande soddisfazione portare avanti simili ini-

ziative in sinergia con L'Esercito Italiano e con tutte le Forze Armate, costituendo un tassello inopportuno al fine di offrire servizi importanti ed innovativi alla cittadinanza", ha dichiarato il vicesindaco Salvatore Mondello all'inaugurazione dell'asilo militare-civile *Lupetto Vittorio*, simbolo-mascotte del fate che i bambini vengano a me promosso dal nuovo modello di "difesa" del XXI secolo.

Annegano ancor più nella retorica propagandistica stile ventennio, gli amministratori dell'azienda speciale chiamata a gestire e coprire le spese del nuovo asilo-caserma. "L'odierno taglio del nastro, costituisce lo start di un nuovo corso che l'Amministrazione ha scelto di avviare al fine di implementare i servizi per i bambini e meglio favorire la conciliazione dei tempi lavorativi con quella della cura della famiglia", riporta in nota Messina Social City. "Non è più accettabile che la città permanga sottodimensionata rispetto alle reali esigenze di servizi all'infanzia ed è in quest'ottica che oggi si è celebrato un evento che costituisce uno spartiacque tra una politica pensata per mantenere lo status quo, appiattita sull'esistente, ed un impegno atto a scardinare le logiche di mera sussistenza, che porta a odiare percorsi nuovi, incontrando e dialogando con il territorio, con le agenzie educative, con le altre istituzioni, così da creare opportunità straordinarie, come quella dell'asilo nido *Lupetto Vittorio*, con positive ricadute sull'intera comunità messinese".

Al cronista che chiede lumi sui reali costi deliberazione Comune-Brigata Aosta, il Presidente (dimissionato?) del Cda dell'azienda gestore risponde balbettando per poi dover ammettere che "sì, il personale lo paghiamo noi, ma ce lo abbiamo già a disposizione". Il vicesindaco Mondello, di contro, si dice indignato per le "pretestuose e false polemiche sui presunti costi a carico dell'Amministrazione" e spiega che "Messina Social City è riuscita a programmare la gestione dell'asilo con l'assunzione di una sola unità di personale, per un costo complessivo di 11.751,04 euro". L'amministratore preferisce omettere da quali documenti o prospetta spesa abbia ricavato il dato. In una nota inviata il 26 ottobre 2019 al Dirigente del Dipartimento Servizi alla persona ed alle imprese del Comune, Salvatore De Francesco, il direttore generale (oggi dimissionato) della partecipata, l'avvocato Vincenzo Romano aveva previsto invece un costo annuale per l'asilo di 445.554 euro (352.727 euro per le retribuzioni del personale impiegato, 44.300 euro



Messina- Ingresso della caserma Bisconte

per la preparazione dei pasti dei bambini, 10.000 euro per la manutenzione dell'immobile utilizzato, ecc.). E da convenzione Comune di Messina - Comando brigata "Aosta", tutte queste voci sono di competenza dell'ente locale.

Il preventivo dell'avvocato Romano pare abbia dato origine ad un violento braccio di ferro tra Palazzo Zanca e Messina Social City; alla fine è prevalsa la scelta politica di una più digeribile "riletatura" delle spese. L'11 novembre, il presidente della partecipata Enrico Bidona ha così inviato al dirigente Salvatore De Francesco un "nuovo piano dei costi rispondente all'effettivo fabbisogno del personale per la gestione". La spesa annuale a carico del Comune veniva ridotta ad appena 74.201 euro, grazie alla modifica delle tabelle stipendiali, con l'attribuzione di un costo zero per le figure del coordinatore pedagogista, del cuoco e dei sei educatori previsti, mentre i "costi di gestione" venivano fissati senza ulteriori specificazioni a 60.000 euro. La stessa cifra di 74.201 euro veniva impegnata nel capitolo di spesa per l'esercizio finanziario 2019 con la determina dirigenziale del Comune di Messina n. 8713 del 28 novembre scorso, oggetto "l'affidamento gestione in house alla società speciale Messina Social City dell'asilo nido *Lupetto Vittorio*". Nella determina, tra l'altro, si spiega senza giri di parole che questo è un "asilo aziendale di proprietà dell'Amministrazione della Difesa - Comanda brigata Aosta". Altro che nuovo asilo comunale dunque, come invece pubblicizzato sui media e come se lo sono bevuti tutti o quasi).

Peccato poi che nessun consigliere comunale o forza politica locale abbia avuto il buon senso di rilevare come l'intera Convenzione Città di Messina - Forze Armate sia in palese violazione degli stessi regolamenti comunali e della specifica carta dei servizi in materia di asilo

nido. Nessuno si è poi reso conto che la città dello Stretto sia la prima in tutta Italia ad assumersi per intero la gestione finanziaria degli asili aziendali della Difesa. L'affidamento dei servizi è infatti ovunque di competenza dei rispettivi comandi militari ed ovviamente sono gli stessi a coprirne i costi. Robin Hood, dicevamo, non è di casa a Messina.

Come se ciò non bastasse, il comunicato stampa emesso dallo Stato maggiore dell'Esercito dopo l'inaugurazione dell'asilo nido ha svelato un altro particolare-beffa dell'operazione *Lupetto Vittorio*. "Erano presenti al taglio del nastro le maggiori autorità civili, religiose e militari della Città Metropolitana insieme i genitori dei piccoli alunni e gli studenti del Liceo Artistico Basile e dell'Istituto d'Istruzione Superiore Verona Trento, accompagnati dai rispettivi Dirigenti Scolastici (rispettivamente le dott.ssa Giuseppa Prestipino e Simonetta Di Prima, Nda), che hanno contribuito a decorare le pareti della struttura con murali e disegni su tutte le pareti interne". Resta ignoto come e a che titolo gli studenti di queste due scuole abbiano operato all'interno della caserma "Crisafulli-Zuccarello" (la famigerata alternanza scuola-lavoro?), ma è certo che la meritevole opera sia stata prestata in maniera del tutto gratuita e nell'inconscienza che la Convenzione sottoscritta dal Comune e dalla Brigata "Aosta" preveda che sia quest'ultima a dover contribuire economicamente all'"eventuale acquisto di ulteriori mobili, suppellettili, accessori e complementi d'arredo qualora necessari". Meglio sempre subappaltare le migliori a costo zero, specie se hai a disposizione tanti dirigenti scolastici il cui pensiero guida è quello di porsi a totale servizio (e subalternità) dei signori delle moderne guerre globali.

Antonio Mazzeo

## TRAPANI. Vent'anni di ingiustizie sui migranti

Vent'anni fa si consumava a Trapani la più grande tragedia dell'immigrazione legata all'universo detentivo costituito dai centri di permanenza temporanea. Il rogo in cui persero la vita Rabah, Nashreddine, Jamel, Ramisi, Lofti, Nasim all'interno del "Serraino Vulpitta" rimane un momento fondamentale per comprendere il dramma dell'immigrazione in Europa. Una strage avvenuta sulla terraferma, a due passi dalle nostre case, all'interno di una struttura voluta e concepita dalle istituzioni per annientare la libertà degli "indesiderati". Una tragedia per la quale la giustizia italiana non seppe individuare alcun colpevole.

Se dovessimo fermarci ai numeri, la storia delle migrazioni contemporanee ha certamente registrato (e continua purtroppo a farlo) stragi ben più consistenti. Non è una questione di numeri, ovviamente. Anche una sola esistenza sacrificata sull'altare delle frontiere rappresenta un delitto insopportabile nei confronti dell'umanità intera. Proprio per questo motivo, le sei vittime del "Serraino Vulpitta" continuano a chiamarci in causa, ancora oggi. Dopo vent'anni, nell'analisi della fase attuale, siamo costretti - ancora una volta - a denunciare le problematiche di sempre.

I centri di detenzione (che oggi si chiamano CPR - Centri per il Rimpatrio) sono ancora attivi, anche se in misura ridotta. I canali legali di ingresso in Italia sono sempre inaccessibili con il risultato che la gente continua ad affrontare viaggi pericolosissimi per mare e per terra. La

criminalizzazione nei confronti dei migranti e di tutte le minoranze continua ad avvelenare il clima politico già abbastanza intossicato dalla propaganda dei cosiddetti "sovranisti" (un eufemismo dietro al quale si nascondono i soliti razzisti e fascisti) e dai loro media di riferimento.

Nel momento in cui scriviamo, le navi Mare Jonio e Alex (della piattaforma solidale Mediterranea) e la Eleonora della Ong Lifeline sono ancora bloccate nei porti per effetto del decreto sicurezza bis e della feroce campagna politica e mediatica che si è dispiegata negli ultimi due anni contro le organizzazioni umanitarie impegnate nei soccorsi in mare aperto. Pertanto, se qualcuno aveva sperato in un qualche segnale di discontinuità con l'insediamento del nuovo governo e la scomparsa della Lega dall'esecutivo, ha fatto male i conti.

Tanto per fare un esempio, con una circolare del 19 Dicembre il Ministero dell'Interno ha dato esecuzione a quanto previsto dal primo decreto sicurezza voluto dall'ex ministro Matteo Salvini: l'abrogazione del permesso di soggiorno per ragioni umanitarie. Questo significa che dal 1° Gennaio i richiedenti asilo e i titolari di protezione umanitaria saranno esclusi dal sistema dell'accoglienza con tutte le prevedibili conseguenze in termini di precarietà, impoverimento, disperazione. Un rischio concreto di fronte al quale, solo nelle ultime ore, il Viminale ha promesso che nessuno sarà lasciato per strada. Vedremo. Di sicuro, le uniche condizioni che, nel corso degli anni, si sono mantenute costanti sono quelle che garantiscono

no lo sfruttamento selvaggio dei lavoratori immigrati (come nelle campagne della provincia di Trapani, ad esempio), la tratta delle prostitute, la clandestinità diffusa, i lauti affari del padronato e delle mafie sotto lo sguardo indolente e complice delle stesse istituzioni.

Nonostante l'intollerabilità di un sistema profondamente ingiusto e ipocrita, la propaganda razzista ha sfondato nell'immaginario collettivo della società italiana, sempre più carica di livore e disprezzo nei confronti degli immigrati, considerati il capro espiatorio per tutto ciò che non funziona in questo paese. A noi sembra, invece, che le cause della crisi (...) siano riconducibili a ben altro. Non è colpa degli immigrati se in Italia il lavoro non c'è o, se c'è, è sottopagato e precario. E non è colpa degli immigrati se in molte aree del paese (specialmente al Sud) si stanno consumando veri e propri drammi occupazionali (si pensi all'Ilva di Taranto, alla Whirlpool di Napoli, ad Almagora a Palermo, alla Blutec di Termini Imerese, ma anche alla clamorosa chiusura di Mercatone Uno a Bologna o alla crisi delle acciaierie di Piombino). E, restando ancorati a questo territorio, non ci sembra che sia stato per colpa degli immigrati se l'aeroporto civile di Birgi è sprofondato nella crisi che tutti conosciamo o se i Cantieri navali di Trapani sono andati letteralmente in malora.

Le responsabilità del disastro del sistema paese vanno ricercate, invece, in una classe politica impreparata e imprevedibile, nella ferocia di un sistema capitalistico sempre più vorace e predatorio, nel progressivo

indebolimento della coscienza civile e democratica di tutto il corpo sociale, sempre meno abituato a battersi per i propri diritti, sempre meno capace di distinguere le vittime dai carnefici, sempre meno avvezzo a riconoscere i soprusi e a valorizzare la solidarietà. Eppure, un'altra Italia c'è e resiste, lo sappiamo bene. E l'Italia delle lotte che, seppur frammentate, cercano di porre un argine al dilagare della barbarie, alla devastazione dei territori, all'inquinamento, alla militarizzazione. E l'Italia delle associazioni e degli individui che si mobilitano per salvare vite umane contrastando materialmente gli effetti nefasti delle politiche razziste. C'è un'Italia che costruisce reti solidali per far fronte alla povertà, ai licenziamati, alla mancanza di lavoro o di alloggi, al razzismo, alle discriminazioni di ogni tipo, la cui voce viene sommersa dagli strepiti di un dibattito pubblico sguaiato e intossicato. In questo senso, ci sembra assai condivisibile (...) la mobilitazione per l'abolizione del decreto sicurezza, ci mancherebbe altro. Ma quando il doveroso contrasto alle destre razziste e fasciste è stimolato quasi esclusivamente da mere esigenze elettorali, senza essere sostenuto da una analisi complessiva delle dinamiche sociali e politiche che ci hanno portato alla condizione attuale, il rischio è quello di non cogliere le contraddizioni del sistema e le responsabilità vecchie e nuove dei finti progressisti che governano il paese e che, di fatto, spianano la strada alle oscure provocazioni dei reazionari.

Coordinamento per la Pace

### CAMPAGNA ABBONAMENTI 2020

Un abbonamento promozionale a 35 euro, grazie al contributo delle edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L, permetterà con soli 15 euro in più di ricevere a scelta due dei seguenti volumi:

**Cipriano Mera**, *Rivoluzione armata in Spagna. Memorie di un anarcosindacalista*, pp. 496

**Lorenzo Micheli**, *Una comunità proletaria, Barcellona 1931-1936*, pp. 89.

**Pippo Gurrieri**, *Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani. Dalle lotte contro i "rami secchi" a quelle per una ferrovia moderna*, ill., pp. 117.

**Aldo Migliorisi**, *Ragusa rock70. Come fu che le band iblee misero fuori le unghie*, ill., pp. 60.

Inviare i 35 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando: abbonamento più libri 2020.



# Rapporto CENSIS. “La società italiana al 2019” Nel vicolo cieco della Politica

**A** leggere il capitolo «La società italiana al 2019» del 53° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, presentato lo scorso 6 dicembre, ci sarebbero molte cose utili se una seria classe dirigente le volesse prendere in considerazione. Ci sono però altrettante mistificazioni che forse spiegano l'irrelevanza politica o al massimo un uso strumentale di queste analisi.

Quella che viene rappresentata in sintesi è una società stressata, ansiosa, chiusa nella dimensione personale, desiderosa semmai dell'uomo forte che risolve i problemi. Ma dentro le pieghe di un linguaggio più letterario che analitico vi si può riscontrare una fotografia, certo accondiscendente, certo di maniera, del momento che stiamo attraversando, depurato e delle grossolanità tipiche della ricerca statistica e dell'intento propagandistico.

“Sfuggiti a fatica al mulinello della crisi, adesso l'incertezza è lo stato d'animo con cui il 69% degli italiani guarda al futuro, mentre il 17% è pessimista e solo il 14% si dice ottimista. Ma come siamo arrivati a questo punto? Gli italiani avevano dovuto prima metabolizzare la rarefazione della rete di protezione di un sistema di welfare pubblico in crisi di sostenibilità finanziaria, destinando risorse crescenti a strumenti privati di autotutela e introiettando l'ansia del dover fare da soli rispetto a bisogni non più coperti come in passato. Poi avevano dovuto fare i conti con la rottura dell'ascensore sociale, assumendo su di sé anche l'ansia provocata dal rischio di un possibile declassamento sociale”. Un bellesordio non c'è che dire, elegante e raffinato, per non dire che gli italiani si trovano in questa condizione per la feroce politica neoliberista seguita negli ultimi decenni, che ha schiantato qualsiasi progetto di emancipazione sociale coltivato negli anni del dissenso (60/70 del secolo scorso). In questo modo invece tutto appare come il portato di un destino cinico e baro e non prodotto di politiche volute e perseguite dalla classe al potere.

“Contando di fatto solo sulle

proprie forze, gli italiani hanno quindi messo in campo stratagemmi individuali per difendersi dalla scomparsa del futuro, in una solitaria difesa di se stessi, in assenza di grandi strategie da generali d'armata, di certo non avvistati all'orizzonte in questi anni. Hanno cercato di porre una diga per arrestare la frana verso il basso. La loro reazione vitale ha generato una formidabile resilienza opportunistica, con l'attivazione di processi di difesa spontanei e molecolari degli interessi personali, a dispetto di proclami pubblici e decreti: il severo scrutinio nei consumi, il cash accumulato in chiave difensiva, anche il «nero» di sopravvivenza”. Ecco qui un bel quadretto classico dell'italiana arte di arrangiarsi. Così gli italiani si sono trasformati da calcolatori foraggiati da un generoso stato sociale in individualisti che perseguono egoisticamente il loro bieco interesse, accumulando liquidità e avallando evasione fiscale e contributiva. Ce n'è abbastanza per incentivarne il diffuso moralismo politico di cui in anni recenti il movimento 5 stelle è stato il più accreditato interprete, ma che in verità abbraccia l'intero arco parlamentare e no, comprese le sopravvenute sardine. Che poi le crescenti disuguaglianze e povertà abbiano costretto importanti fette di popolazione a tagliare i propri consumi (alimentari e spese mediche soprattutto) nel testo è liquidato come “severo scrutinio dei consumi”. Se non c'è cinismo, certo si tratta di indifferenza mascherata da eleganza stilistica (eufemismo si chiama).

“Nell'eccezionale cambiamento epocale, condensato in pochissimi anni, il furore di vivere degli italiani li ha riportati tenacemente ai loro stratagemmi individuali. Finché l'ansia è riuscita a trasformarsi in furore, e il furore di vivere non è scomparso dai loro volti, non c'è stato alcun crollo. Ma ora c'è un prezzo da pagare. Lo stress esistenziale, logorante perché riguarda il rapporto di ciascuno con il proprio futuro, si manifesta con sintomi evidenti in una sorta di sindrome da stress post-traumatico”. Qui non c'è che dire, solo compli-



mentarsi con i redattori del testo per la preziosità letteraria, si direbbe di un rondismo di maniera. Però bisognerebbe raccontare ad un lavoratore precario e sfruttato di cambiamenti epocali, di furore di vivere, di stratagemmi individuali, di ansie e stress esistenziale: tutto così evaporato e lieve. Peccato che poi dietro ci siano vite reali, immaginiamo invece se fosse solo un esercizio di stile, veramente notevole.

Nel paragrafo sull'occupazione i freddi dati impediscono agli estimatori del rapporto di esercitare la loro retorica e non possono che riconoscere che oggi l'occupazione che aumenta è frutto di un “bluff”, cioè della diminuzione dell'occupazione a tempo pieno e dell'aumento del part time, che si accompagna ad una diminuzione delle retribuzioni – 3,8% in meno rispetto al 2007 – e a quasi tre milioni di lavoratori che hanno una paga oraria inferiore a 9 euro lordi.

Ci sarebbero altre perle letterarie da sottolineare, come quelle sull'andamento demografico che adombrano il ricorrente nazionalismo, ma un'ultima notazione vale la pena farla sul paragrafo riguardante automazione, robotica e intelligenza artificiale, dove i nostri lamentano il ritardo italiano sull'installazione di nuovi robot (anche se si sta cercando di recuperare, nell'industria 200 robot ogni 10.000 addetti nel 2018, il doppio della media mondiale), senza che tutto questo venga messo in relazione proprio con quella crisi occupazionale

e col senso di incertezza generalizzato su cui dissertano ampiamente.

Il fatto è che la notizia di una società italiana smarrita, incapace di immaginare un futuro, in preda alla paura fa presa, funziona. Tanto più se questa incertezza viene attribuita a epocali cambiamenti, che assumono i contorni di un nuovo millenarismo, e non a precise responsabilità politiche dei governi. La globalizzazione diventa così astratta e impalpabile e non un concreto processo. L'impegno quando c'è viene declinato come volontariato, e non trovano certo spazio nel rapporto tutte quelle energie che, seppure minoritarie, hanno una visione chiara della crisi e di come superarla, di come riorganizzare l'economia e la società su principi di libertà e giustizia sociale. Mentre per contro persino i vituperati politici vengono salvati nel loro statuto di fondo: nella loro funzione di guida. Tanto è vero che il capitolo si chiude con un paragrafo significativamente intitolato: Il necessario ritorno delle élite per gestire la stagnazione. Furbescamente non si parla direttamente di politici ma di élite, anche se poi si aggiunge “Ha ancora chance di raccogliere il giusto consenso il politico che pensa al futuro e alle giovani generazioni (secondo il 47% degli italiani), piuttosto che esclusivamente al consenso elettorale (3%)”. In perfetto stile sardinesco.

Insomma si disegna una società italiana ficcata nel vicolo cieco della politica politicante di cui vorrebbero rimanessimo prigionieri.

Angelo Barberi

## SCIOPERI. La lezione francese

**M**entre in ogni continente continuano a svilupparsi movimenti di protesta di varia natura, ma tutti animati da un solido spirito di cambiamento e di partecipazione, il vecchio continente non è da meno, ancora una volta grazie alla Francia. Dopo i gilet gialli, o meglio, assieme a loro, è in atto una forte e duratura mobilitazione, con scioperi nazionali e locali, e la paralisi dei trasporti, a difesa del sistema pensionistico, sistema che i nostri organi di disinformazione si sono affrettati a definire “privilegiato”, per seppellire ancora una

volta sul nascere gli eventuali italiani dubbi sul nostro sistema, che - al contrario - sarebbe equo e giusto (al ribasso).

Dunque i francesi si starebbero mobilitando a difesa di un loro privilegio. Le parole non sono solo suoni emessi dalla bocca né segni d'inchiesta sulla carta, ma armi pesanti che vanno sapute utilizzare. E il sistema mediatico né fa da sempre l'uso più meschino e lecchino.

Quel “privilegio”, che non molto tempo fa era anche prerogativa dell'Italia, altri non è che un diritto,

una conquista, che gli scioperanti francesi stanno difendendo da una minaccia (è in ballo, infatti, una prima riforma che inizia ad erodere le pensioni) che non potrà che trasformarsi in assalto vero e proprio. E in Francia si stanno muovendo prima che i fattacci accadano, e non dopo, quando ogni protesta è velleitaria e viziata da complicità e tradimento, come abbiamo visto in Italia, in vent'anni di riforme pensionistiche culminate con la famigerata Fornero, che di tutte era solo la somma. Perché, al di là delle contraddizioni che questo movimento può contenere, le lotte si fanno per anticipare le mosse dell'avversario, per impedire controriforme e attacchi di stampo liberista e per puntellare le conquiste acquisite.

E si badi bene, i sindacati francesi che in questi giorni animano le piazze, non sono in preda a folle rivoluzionarie o avventuriste; la realtà sociale transalpina in quanto a welfare è sicuramente più avanti di quella italiana, ormai in caduta verticale; il ruolo delle burocrazie sindacali in ciò è stato ed è determinante, ed è anche per questo che non vogliono sopperire all'assalto liberista pilotato da Macron e dal sistema finanziario, perché non sarebbero solo i lavoratori e tutti i cittadini a rimetterci, ma ne andrebbe di mezzo anche il loro ruolo di mediatori e di garanti dell'equilibrio socialdemocratico. Ma c'è anche una capacità dei lavoratori di imporre le loro rivendicazioni ai loro dirigenti, di scavalcarli e di coinvolgerli, di trascinarli nelle battaglie, che denota una forte identità di classe, o, se vogliamo, una presa di distanza dalle classi borghesi e ricche rappresentate dal governo, contro le quali è ritenuto legittimo combattere, rinunciare a settimanale di salario, compromettere le va-

canze e le festività.

Una situazione che ha fatto sì che si siano mantenute le casse di resistenza, utilizzate per sopperire alle perdite salariali e contribuire a far durare più a lungo gli scioperi; un contesto in cui, per questi motivi, le leggi di regolamentazione degli scioperi, che pur esistono, non sono così cruenti ed efficienti come in Italia, e comunque, vengono scavalcate alla bisogna senza scandalizzarne nessuno.

La coscienza del conflitto come metodo di regolazione delle questioni sociali è pertanto diffusa e ci fa comprendere altre due cose importanti: lo sviluppo di un movimento ormai di lunga durata come quello dei “gilet gialli”, con tutta la sua radicalità di metodi e di contenuti; la vasta solidarietà di cui gode il movimento di protesta a livello di opinione pubblica: complicità e simpatie anche davanti a situazioni di oggettive difficoltà come il blocco dei trasporti. Per molto di meno, in Italia si vanno a intervistare viaggiatori distratti che in un giorno di sciopero vanno lo stesso in aeroporto o in stazione convinti che tanto dovrebbero partire lo stesso, e poi rimangono bloccati e a mugugnare davanti alle telecamere, aizzati dai giornalisti.

In Francia nelle piazze sindacati tradizionali e sindacati di base come SUD, CNT e collettivi vari, stanno animando una protesta a difesa delle pensioni, ma che ha lanciato un monito chiaro e generale ai governanti e ai padroni: signori, state attenti, non ci lasceremo calpestare!

Tutto questo appena dietro le Alpi, nella stessa Europa in cui siamo infilati anche noi, nello stesso sistema capitalista che vuol continuare a regolare i suoi affari affamando e sfruttando la gente del popolo.

Una gran bella lezione.

Libero Siciliano

## AL DI QUA. Cade il segreto pontificio rimane l'omertà

**S**crivo queste righe mentre ci troviamo ancora immersi nel tardo clima natalizio, circondati da presepi e diffusioni musicali tormentose, tra gente in preda a shopping compulsivi da tredicesima (per chi ce l'ha); questo trapasso d'anno, come sempre, vorrebbe sembrare la rivincita della religione e della chiesa sulla società laica, riproponendo la religione al centro di vacanze, aspettative, mangiate, divertimenti, riti e funzioni sia laiche che sacre. Vorrebbe sembrare, ma in realtà è il materialismo a farla da padrona, in quella sua versione consumistica e godereccia che avvolge ogni pio desiderio di religiosità.

**A noi atei** piace goderci dal balcone questa visione frenetica delle feste, le file davanti ai presepi divenuti oramai messinscena indispensabili delle nostre tristi cittadine, le interminabili ore di trasmissioni clericali nelle tv private e di Stato, le puntuali polemiche sui gesùbambini neri messi apposta tra Maria, Giuseppe il bue e l'asinello per dimostrare un'apertura mentale e una tendenza al multiculturalismo e dare una botta all'Italia bacchettona e razzista che si fa il segno della croce mentre piscia sulla solidarietà. Ci piace soprattutto assistere alle puntuali scontate polemiche che seguono questi atti, tra chi difende e chi combatte la novità del bambino di un altro colore, né biondo né bianco; però dalle mie parti si dice “Falla come vuoi, sempre cucuzza è”, e il bambino, comunque lo si colori, non rappresenta un improbabile evento di 2020 anni fa, ma è tutto proiettato nei valori contemporanei di una chiesa affarista e ingorda, anche se buonista all'occasione.

In quanto a questi presepi viventi, altro non sono che abili e partecipate ricostruzioni di antiche attività artigianali e di mestieri scomparsi, rovinati proprio dal tocco natalizio talmente fuori posto da inficiarne il risultato. Quanto tempo sprecato anziché industriarsi a rendere vivo tutto l'anno un siffatto museo delle tradizioni popolari che stimolerebbe ricerche e confronti e attirerebbe visitatori a frotte. Invece ci tocca assistere alle capriole di politici e politichesse che dipingono il presepio come simbolo di laicità, e palle (di natale) varie.

**Ma lasciamoci** alle spalle la festa e parliamo d'altro: ad esempio dell'uscita via twitter del cardinal Gianfranco Ravasi, attuale Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, il 3 di gennaio, con una citazione di Bakunin sulla libertà, senza commenti, quindi fatta propria da sua eminenza: “Io sono un uomo libero solo in quanto riconosco l'umanità e la libertà di tutti gli uomini che mi circondano. Rispettando la loro libertà, rispetto la mia”. Che dire? Che adesso aspettiamo il prossimo tweet del cardinale con un'altra citazione dell'anarchico russo: “Se Dio è, l'uomo è schiavo; ora, l'uomo può, deve essere libero: dunque Dio non esiste”.

Occupiamoci invece del regalo che papa Bergoglio ha voluto farci nel mese di dicembre, con il solenne annuncio di aver abolito il segreto pontificio sui reati di pedofilia. Immediatamente sono risonate le trombe dei fans (l'origine della parola fan è appunto: fanatici) e gli alleluia degli esaltati papisti per questo nuovo atto rivoluzionario del papa gesuita e guevarista, che starebbe colpendo con le sue sciabolate moralizzatrici una chiesa retrograda e reazionaria.

“Meglio tardi che mai” si sono affrettati a dire i più realisti, ma senza andare oltre la notizia, secondo la cattiva abitudine di limitarsi ai titoli e agli annunci.

**A ben vedere** con un tantino di approfondimento in più, le cose non stanno poi così. Fermo restando quanto andiamo scrivendo da sempre, e cioè che nessun intervento a monte del problema pedofilia s'intravede all'orizzonte, e che pertanto la fabbrica di pedofili (la chiesa cattolica) continuerà a produrre a pieno regime grazie ai suoi meccanismi secolari che associano il sesso al peccato, il sacerdozio alla castità, basati su una struttura maschile e maschilista, con istituzioni chiuse e repressive (sia sul pia-

no oggettivo che soggettivo) di ogni istinto carnale... e potremmo continuare senza andare a scomodare i padri fondatori. Fermo restando tutto questo (e ditemi voi se è poco e se non è la questione centrale del problema), vediamo cosa comporta il provvedimento “libertario” di Bergoglio nel quadro della situazione reale.

Per prima cosa l'atto si richiama alla legislazione italiana, dove l'obbligo di denuncia di reati come quello di pedofilia riguarda solo i pubblici ufficiali, il che permetterà ai vescovi di continuare ad essere esentati da quest'obbligo e siamo certi che ne faranno grande uso, come sinora accertato. Del resto la CEI ha ribadito questo concetto, e, in perfetta aderenza alla legge italiana, nessuno, nemmeno il papa, potrà obbligare i vescovi a denunciare e collaborare. A riguardo esiste anche l'articolo 4 del Nuovo Concordato fra Stato e Chiesa rivisto nel 1985, che solleva i vescovi da questi obblighi e a cui nessuno pare voglia rinunciare (nemmeno i laici al governo o al parlamento).

**Insomma**, anche se il papa argentino ha cancellato l'atto di papa Paolo VI che il 4 febbraio del 1974 emise il documento “Secreta continere”, sulla base del ragionamento che “in taluni affari di maggiore importanza si richiede un particolare segreto, che viene chiamato segreto pontificio e che dev'essere custodito con obbligo grave”, rimangono in piedi tutte le condizioni che hanno sino ad ora consentito ai vescovi di coprire con l'omertà ogni “atto impuro” commesso dai loro subalterni (continuiamo a parlare di vescovi, ma si sa che la piaga ha coinvolto e coinvolge cardinali e vertici del potere cattolico mondiale).

Quindi, l'atto che cancella, in realtà cancella ben poco, assicura che tutto cambi perché nulla cambi, e svirgola su un'altra faccenda importantissima; mi riferisco al fatto che per la Chiesa cattolica l'abuso sui minori continua a rimanere un delitto contro la morale e un'offesa a Dio, un atto impuro che viola il sesto comandamento, e non una violenza contro la persona. Siamo ancora all'epoca in cui, nelle tariffe medievali per le indulgenze, l'atto impuro commesso con un animale era considerato più grave di quello commesso con un bambino. E non sto scherzando, perché se cambiamo le parole e i contorni, la sostanza rimane immutabile nel tempo, e le dichiarazioni di perdono o di denuncia di un papa non incidono sulla cancrena quotidiana che si propaga dalle sagrestie, dai seminari, dai campi scout, dai conventi, dagli asili cattolici, e dagli istituti in generale gestiti dal clero.

**Per la chiesa cattolica** quando un suo membro stupra, violenta, abusa di un minore o comunque di un individuo non consenziente, la parte offesa è Dio e non chi cade nelle grinfie di pedofili e sturpatori e così tutto si gioca in casa, nella “casa del signore”, con qualche tiratina d'orecchi, qualche trasferimento, qualche strizzatina d'occhi e molto attivismo (spesso ricattatorio) per indurre le vittime e i loro familiari a tenere chiusa la bocca. Storie arcinote, che il fanatismo e la tifoseria dei pro-Bergoglio non riescono a vedere.

Crede proprio che per questo numero possa bastare.

Con molto disgusto, arriverci dal vostro

Fra' Dubbio

## SICILIA PUNTO L EDIZIONI NOVITA'

**Giovanni Di Stefano, “Schiavi e padroni nella Sicilia romana. Breve saggio per un'archeologia postprocessuale”.** Collana Storia/Interventi n.34, pagg. 48, euro 5.

**Giovanni Di Stefano, “Potere e consenso. Dai Severi a Costantino. Monumenti, iconografie, ritratti”.** Collana Storia/Interventi n. 35, pagg. 88, euro 7.

**Marco Sommariva, “L'uomo degli incarichi”.** Collana Letteratura libertaria n. 26, pagg. 124, euro 8

**Laura Barone, “Maria Occhipinti: storia di una donna liberale”.** Nuova edizione ampliata ed aggiornata. Collana Storia/Interventi n. 5, pagg. 260, euro 15.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%.

Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale.

## DA PAG. 1 L'emigrazione

sganciato dal sottosviluppo, dalla mancanza di lavoro, dalla mannaia dell'emigrazione e della precarietà di vita.

Un movimento contro l'emigrazione non può che essere tutt'uno con i movimenti che si battono contro i progetti impattanti (civili, militari, industriali) imposti ai territori, o che si battono per la salvaguardia dell'ambiente (ma senza farsi infiocchiare dalla trappola dell'economia green), e con tutti quegli altri che portano avanti progetti di benessere e miglioramento delle condizioni di vita. In una prospettiva di giustizia sociale che includa la presenza delle persone provenienti da altri continenti nei progetti di rivitalizzazione dei paesi e dei territori e di cambiamento sociale di e per tutti.

Lantica parola d'ordine “O briganti o emigranti” va ripresa e rilanciata: o si parte, o si resta (e si torna) ma per lottare, da nuovi briganti, liberi dal controllo dei poteri e dei potenti, senza tregua per il riscatto sociale.

## CALENDARIO ANTICLERICALE 2020

E' uscito il *Calendario di effemeridi anticlericali* per il 2020 a cura di Pierino Marazzani.

Le illustrazioni di questo numero sono dedicate al 150° anniversario della Breccia di Porta Pia (XX settembre).

Una copia euro 7. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 30%.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L.



LIBRI

Il poco divino futuro dell'umanità.

Homo Deus, di Yuval Noah Harari

Yuval Noah Harari è diventato famoso qualche anno fa con il suo bestseller *Sapiens*, dedicato al passato della nostra specie; quest'estate ho letto la seconda parte di quella che nel frattempo si è configurata come una trilogia dedicata all'uomo. **Homo Deus** (Bompiani 2017) specula sul futuro dell'umanità; rispetto alla precedente è un'opera più originale e forse anche più impegnativa – nulla comunque che non si possa leggere in vacanza per darsi un certo tono da intellettuale, vista anche la mole del libro. Le tematiche sono tante: ne toccherò solo alcune molto rapidamente – giusto un assaggio.

Nella prima pagina Harari sostiene, forse ottimisticamente, che «da qualche decennio siamo riusciti a tenere sotto controllo carestie, pestilenze e guerre». Poco più avanti specifica meglio che «non ci sono più carestie naturali nel mondo; esistono solo quelle politiche. Se le persone in Siria, Sudan o Somalia muoiono di fame è perché alcuni personaggi politici vogliono che ciò accada». Dovremmo ricordarci che quando ci viene ammazzato questo nuovo ambientalismo-giardinaggio tanto di moda e calato dall'alto: il riscaldamento globale porterà sempre più problemi, certo, ma questi sono spesso amplificati dalla politica – non è eliminando i sacchetti di plastica che salveremo il mondo. «Quando si arriva al momento di scegliere tra la crescita economica e la stabilità ecologica, i politici, gli amministratori delegati e gli elettori quasi sempre sono a favore della prima opzione» – *touché*.

Commentando il video della caduta di Ceau?escu – di cui proprio nel momento in cui scrivo ricorre il trentennale – Harari si chiede: «Perché le rivoluzioni sono così rare? Perché le masse talvolta applaudono e sono entusiaste per secoli e secoli, facendo tutto quello che l'uomo sul terrazzo comanda loro, anche se potrebbero in teoria fargliela pagare in ogni istante e ridurlo a brandelli?» – me lo chiedo spesso anch'io, e credo che molto dipende dal valore che diamo alle nostre vite individuali e dal rischio concreto di azioni violente da parte della polizia. Il problema è che le grandi masse di individui si comportano in modo fondamentalmente diverso dai piccoli gruppi, accettando ad esempio le *briciole* dal prepotente di turno (questo è del tutto in contrasto con le previsioni psicologiche del «gioco dell'ultimatum»); il sorgere delle élite politiche che dispensano punizioni e (miseri) premi alla massa dominata, assieme alla credenza in miti fantasiosi, dà vita purtroppo a gerarchie assai stabili.

L'ordine costituito immaginario è quel che ci fotte. «Le entità inter-soggettive dipendono dalla comunicazione fra numerosi umani piuttosto che dalle credenze e dalle sensazioni dei singoli umani». Per Harari queste entità sono il motore della storia: alcuni esempi sono il denaro, la nazione, l'idea di dio e l'ordine politico. A volte l'unica speranza è data dal tempo: «Così procede la storia.

La gente tesse una rete di significato, crede in essa con sincerità e passione, ma presto o tardi la rete si disfa e quando la guardiamo retrospettivamente facciamo fatica a ca-

pire come qualcuno abbia potuto prenderla sul serio... Pertanto, tra un centinaio di anni, le nostre credenze nella democrazia... potrebbero sembrare ugualmente incomprensibili ai nostri discendenti». Resisterà l'anarchia?

Harari si (pre)occupa anche del futuro del lavoro: in base alle ultime ricerche nei prossimi vent'anni il 47% dei lavori attuali verranno svolti da macchine. «Poiché non sappiamo quale assetto troverà il mercato del lavoro nel 2030 o nel 2040, già oggi non abbiamo la più pallida idea di cosa insegnare ai nostri figli. La maggior parte di ciò che essi imparano oggi a scuola sarà con ogni probabilità irrilevante per quando avranno quarant'anni» (invero è una cosa che stanno già sperimentando oggi tanti, *tropi millennial*). Flessibilità ci dicono: continuare ad apprendere e reinventarci, ma «molti, se non addirittura la maggioranza, non saranno capaci di stare al passo». E il problema più grosso è che «quando gli algoritmi avranno estromesso gli umani dal mercato del lavoro, la ricchezza e il potere potrebbero risultare concentrati nelle mani di una minuscola élite che possiede i potentissimi algoritmi, creando le condizioni per una disuguaglianza sociale e politica senza precedenti». La tecnologia è comoda ma iniqua...

L'ultima parte del libro di Harari è dedicata alla «religione dei dati» che ormai sta soppiantando tutte le altre. Seguendo il filo dell'opera, siamo passati dalla fede in entità esterne (divinità e religioni tradizionali) a quella in sé stessi e nei propri sentimenti (dall'età moderna in poi) per approdare oggi a questa nuova fiducia nei dati informatici. I computer ci conoscono meglio di noi, cosa ormai accettata in ambito medico in cui dispositivi via via più avanzati permettono diagnosi sempre più precise; ma che dire del nostro *regalare* i dati personali ad aziende private da cui non siamo neanche pagati? «Già oggi l'algoritmo di Facebook è un giudice delle personalità e inclinazioni umane perfino migliore della propria cerchia di amici, genitori e consorti»: a Facebook bastano appena 10 *like* per conoscerci meglio dei colleghi di lavoro, 70 per gli amici, 150 per i familiari e 300 per i coniugi...

Alla fine, a diventare un superuomo prossimo al divino sarà probabilmente solo l'uomo ricco, ci avvisa Harari: il rischio del futuro è la crescita della disuguaglianza. Nonostante gli elogi alle capacità produttive del capitalismo, Harari è consapevole che esso è inadeguato come sistema sociale; leggiamo nelle ultime pagine del libro: «È pericoloso affidare il nostro futuro alle forze del mercato, poiché queste forze fanno ciò che è buono per il mercato piuttosto che ciò che è buono per il genere umano o per il mondo. La mano del mercato è cieca tanto quanto è invisibile, e lasciata libera a operare secondo le sue modalità potrebbe evitare di fare qualsiasi cosa a proposito del riscaldamento globale o dei pericoli potenziali dell'intelligenza artificiale».

Da Davide Tomasello  
www.davidetomasello.it

NOVITA' EDIZIONI LA FIACCOLA

PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Federazione Anarchica francofona. Un affresco chiaro, puntuale ed attuale sul pensiero anarchico e sulle pratiche dell'anarchismo organizzato. Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4,00.

ANARCHISMO IN DIVENIRE

Andrea Papi, "Anarchismo in divenire. L'Anarchia è cosa viva". Prefazione di Francesco Codello. Biblioteca anarchica n. 18, pagg. 180, euro 15,00.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale.

in uscita a gennaio:

Giuseppe Aiello - Raffaele Paura **QUALE DESERTO FEGATO** Note disordinate sulla (irresistibile?) ascesa del benecomunismo napoletano e sulla possibilità di costruire comunità dal basso.

Collana La Rivolta n. 20, pagg. 72, euro 4,00. Coedizione con Candilita.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento. (Vale solo per i distratti)

Musica. Ultime notizie dal 2019

Un anno d'amore

Felice anno nuovo, si ripete di solito tra uno sbocco di pannello di un'industria alimentare agli estrogeni e un bicchiere di spumante di plastica: e il bicchiere e lo spumante. Ma l'anno appena trascorso, com'è stato? Proviamo a raccontarlo, o disillusi fratelli, tirando fuori quelle poche cose che sono sopravvissute allo scoccare della mezzanotte del trentuno dicembre, quando l'oblio di sé e degli altri incombeva.

Ecco, quindi, quello che ci ha toccato il cuore e il fegato, il solito elenco di fine anno, la lista della spesa che non soddisferà nessuno. Che è poi il destino di ogni anno passato o futuro.

**Anziani** che si appassionano alla trap perché dice che è il suono del futuro: lo stesso delle urla a squarciagola dei bambini quando fanno i capricci. Perché il futuro non aspetta, e il rimbambimento neanche.

**Bella ciao.** Il fatto che quest'anno sia balzata nella top ten delle canzoni più suonate ha a che fare, anche, con la cosiddetta scansioni incitativa, un andamento ritmico che nella musica e nella metrica degli slogan è stato usato da tanti. Nell'allegro di "Eine kleine Nachtmusik" di Mozart o in "El pueblo unido", negli slogan del maggio francese o nella cadenza delle marce militari c'è sempre il ta ta tatata, il bellaciao bellaciao bellaciao. Un trucco che funziona sempre.

Provare a parlare di questa canzone è come sfogliare una cipolla. Diventata un inno della resistenza solo grazie all'invenzione di una tradizione, è un canto buono per un antifascismo moderato, più patriottico che politico; altrettanto erroneamente presentata al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1964 come canzone di mondine, in verità Bella Ciao ha radici che sprofondano nel XVI secolo francese, nella tradizione popolare del nord Italia e nella musica kletzmer. Come sostiene il ricercatore Carlo Pestelli "Bella Ciao è una canzone gomito in cui si intrecciano molti filii di vario colore". Tanti gli interpreti e

le modalità d'uso: suonata nel 1975 in chiusura del congresso della DC che elesse segretario il partigiano Benigno Zaccagnini, diventata inno del Friday for Future, cantata da Yves Montand, Tom Waits, Michele Santoro o il Coro dell'Armata Rossa; finita nel canzoniere delle gite aziendali, dei boy scouts e delle Sardine.

A proposito: nella loro prima manifestazione di novembre a Bologna l'idea, secondo gli organizzatori, era di cantare "Com'è profondo il mare" di Lucio Dalla.

Ma a una folla simile a uno di quei paradigmi della società solidale, progressista e buona a costo zero in cui si è trasformato un concerto di Sting o, appunto, una manifestazione delle Sardine, non si può chiedere troppo. Bella ciao è come una cipolla: e se è diventata la hit delle Sardine, il motivo è proprio questo.

**"Born Losers.** Pepite e lastre di selce", Reverendo Lys (Arcana, 2019). "Sulle orme degli eroi perduti e perenti del garage-punk", recita il sottotitolo.

Praticamente il libro sacro delle garage band passate presenti e future. Sacro: perché il Reverendo quando scrive è come se cavalcasse un razzo a forma di chitarra Vox sparato diritto sul proprio petto per esplorarlo.

**Cesare Basile,** "Cumannanti (fangu, rifardu e Ganu senza onuri). Anche se è una canzone uscita ad Agosto 2018, ha continuato a essere viva soprattutto nel 2019.

Cesare è stato forse l'unico, sicuramente l'artista con più coraggio che, regnante al Ministero dell'Interno l'Orco Salvino, abbia alzato la voce per cantare parole chiare e potenti in faccia al Comandante delle nostre palle: uno sbandato che, intanto che bacía rosari, prova a imporsi con l'odio e la menzogna. Un video forte e coinvolgente, un'invettiva che è una sfida all'idea stessa di canzone politica, "Cumannanti" rimane come medaglia di merda che Basile ha appuntato con uno sputo sul petto di Salvino, "il coglioncino a collo alto".



**Foe.** "3 di mattina" e "Tappo di sughero", appena due canzoni online che si muovono con sicurezza tra pop e dintorni, e che da sole valgono quanto l'intero album superprodotto di un qualsiasi vincitore di talent show.

Scritte, suonate e cantate da un ragazzo di diciotto anni che sembra sia stato baciato in bocca dalla musica. Foe non lo conosce ancora nessuno, ed è un vero peccato.

**Partinico Rose,** "Songs for sad and angry people". L'album d'esordio, fortemente voluto, di una band lontana dai cacicocavalleschi stereotipi locali, forte di quella sana presunzione e incoscienza che rendono subito trascurabili le sbavature e i cliché che incombono su tutti noi, figuriamoci su un power rock trio con violoncello opzionale che canta in inglese di gente triste e arrabbiata; una di quelle band che nascono nel posto sbagliato, nel loro caso nella provincia più a sud d'Italia.

Imperfetto come tutte le cose vive, a me il disco è piaciuto; e peccato per chi invece soffre di prebiopia.

Notevoli l'adesivo "Jesus hates me" sulla chitarra elettrica, il boa di

piume nere e le ali da diavolo esibite dal chitarrista e cantante durante i concerti.

**Tommaso Paradiso** comunica alla stampa che lascia Thegiornalisti; qualche mese prima, in diretta televisiva durante "L'isola dei Famosi", Fabrizio Corona informa Riccardo Fogli che ci ha le corna. Renzi, nel frattempo, continuava a lasciare il PD.

**Ellen Reid,** vincitrice del premio Pulitzer per la Musica 2019. O forse no. Che gli americani quando vogliono fare gli europei sono peggio degli stessi europei quando vogliono fare gli europei.

**Sleaford Mods.** In una periferia inglese da "1984", due sottoproletari con un pc appoggiato su delle casse di birra spuntano in un microfono le parole giuste mischiando elettronica e punk.

Ken Loach che suona con gli UK Subs convertiti all'elettronica: meglio delle avventure di Oliver Twist.

Buon 2020, che sia un anno d'amore, bellezza e libertà.

Aldo Migliorisi

FRESCHI DI STAMPA. Il Maiale di Oskar Panizza

Oskar Panizza. Il Maiale. Chersi libri. Brescia, 2019. Pagg. 79. S.i.p.

Le edizioni Chersi Libri "nate nel 1980... esistono unicamente per criticare la società autoritaria e la religione, allo scopo di dimostrare i numerosi vantaggi umani della libertà e della razionalità".

Nell'ambito di questa politica editoriale è stato pubblicato questo scritto di Oskar Panizza (1853 – 1921), individualista anarchico autore di una letteratura improntata all'attacco selvaggio allo stato autoritario, alla Chiesa cattolica, ai tabù sessuali e ai preconcetti morali borghesi.

Può sembrare strano che un autore come Panizza abbia scritto un testo in cui si parla del Maiale (nel testo sempre scritto in maiuscola), pubblicato, con lo pseudonimo di Louis Andrè nel 1900 con il titolo Das Schwein sul periodico Zurcher Diskussionen e tradotto da Andrea Chersi, ma, come recita la quarta di copertina "Non ci tragga in inganno il titolo: qui si fa storia e cultura in una dotta cavalcata che scorre dal Rig-Veda all'Edda, da Ovidio al Tristano e Isotta, dai riti nordici del Natale alla fiaba dei fratelli Grimm, dal folclore norreno (racconti epici, leggende delle antiche letterature nordiche, n.d.a.) alle bibliche proibizioni alimentari dei giudei in Egitto". Una scorribanda guidata da Pa-

nizza che ci porta in un mondo in cui il maiale occupa una posizione centrale nei riti e miti pagani e non solo; il maiale è un potente simbolo della natura che incute un sacro timore, a lui furono dedicate delle festività come il Capodanno (il solstizio d'inverno) e Pasqua (il solstizio religioso), perché a differenza di tutti gli altri "santi" che hanno un solo giorno a loro dedicato per il maiale è meglio due festività "...piuttosto che rendere omaggio per un giorno a chi non se lo merita".

Un lavoro scientifico e documentato da una vasta bibliografia di riferimenti integrati con numerose e copiose note. A partire da Ovidio che nelle *Metamorfosi* lo descrive come "...prototipo della forza, della fertilità, del coraggio e del desiderio straordinari..." Panizza ci porta a conoscere la presenza del Maiale nelle varie civiltà, nelle loro tradizioni dedicate al Verro, alla Scrofa e al Cinghiale, nella funzione apotropica del Maiale: in Germania sopra al letto degli sposi si poneva una testa di Maiale come simbolo di fertilità, una guancia di Maiale (il sedere) rappresentava la felicità coniugale e l'armonia della coppia, alla sposa si dava un codino di Maiale; così come il bacon (un prodotto

della macellazione del Maiale) anche nell'Inghilterra rappresentava la felicità coniugale.

In ogni civiltà il Maiale è presente come una bestia sacra con riferimenti mitologici, con un ruolo celebrativo e sacro, nella cultura



pagana ha un posto di rilievo e "Esaminando questa serie di testimonianze classiche... che vedevano nel Maiale e nel Cinghiale selvatico un simbolo apprezzato della fertilità, del benessere economico e della felice fruizione della Natura (una creatura consacrata alla gioia di vivere) si viene colti dall'orrore quando si osservano le tribù semi-

tiche, gli ebrei e i maomettani per i quali il Maiale rappresenta non solo un animale fondamentalmente estraneo al sacro simbolo della Natura, ma, ben di più, da escludere da ogni utilizzo economico, considerato spregevole e immondo e proibito al piacere umano...".

Anche il Cristianesimo ha demonizzato il Maiale come essere immondo e simbolo di sferzata sensuale, la parola porco connota qualche cosa di negativo. Panizza, a proposito scrive che "Il Maiale connotato sessualmente venga considerato immondo tra le popolazioni orientali... rispetto alle motivazioni fisiologiche che spesso si sentono... l'idea che consumare Maiale faccia venire addirittura la lebbra". Insomma il porco (nel senso del Maiale) è una gran bella bestia, che in epoche non tanto lontane ha sfamato le genti e, ora, sappiamo che è anche un mito che "...occupa una posizione centrale e celeste, in quanto forza vitale che regge l'intero universo, insediandosi in un ruolo divino come inizio e termine di tutte le cose".

Carlo Ottone

Ciuri raru

Sancu miu, duci, nun chianciti, matruzza bedda e patri caru, iu partu... ddà terra chiama! Nun la sintiti? M'arritornu, picchi sugnu 'nu ciuri raru.

Ma, si pì casu, nun avvissi a riturnari, o tornu 'ntà 'nu tabutu chiusu, scusatimi pì li vuccati amari, scusatimi pì stu colpu dulurusu.

Con il Rojava che resiste. Solidarietà con i compagni e le compagne combattenti

Giovanni Canzoneri





# Cinema. "Joker" (2019) di Todd Philips Il film non c'è, ma il mercato sì

Joker è una cosetta da 65 milioni di dollari e ha già incassato nel mondo oltre il miliardo di dollari (primo film vietato ai minori di 14 anni a riuscirci)... un prodotto confezionato a misura di tutte le seduzioni... un po' d'amore scomposto, un po' di violenza calcolata e un po' di follia decolorata bastano a promuovere nuovi vaneggiamenti, ben dosati e controllati dagli addetti alle pubbliche relazioni della casa produttrice... i premi piovono ovunque... la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia 2019 ha conferito a Joker il Leone d'oro... anche l'Oscar forse non mancherà di onorare questa comparsa gotica al culto della merce! Il festival del cinema di Cannes 2019 del resto, ha dato la Palma d'Oro a Parasite, un guazzabuglio di "stili" ed estetismi da far rabbrivire anche l'ultimo dei lebbrosi... il regista sudcoreano Bong Joon-ho poi non ha trovato di meglio che inserire in una sequenza davvero al limite della scemenza, la canzone di Gianni Morandi *In ginocchio da te*... quando il banale si desta, dà inizio alla decomposizione dell'opera.

Ogni illusione artistica è beatificata nella conclusione dello spettacolo che esorta alla caduta in una miseria culturale insanabile... la maschera di Joker (consumata in altre fascinazioni mercantili come *Il cavaliere oscuro* o *Batman*), interpretato da uno smalzato Joaquin Phoenix, qui eccessivo fino al manierismo, è già riprodotto in ogni forma, giocattoli, magliette, statue, poster, preservativi, videogiochi invadono le cattedrali del consumo... che bello! il film non c'è ma il mercato sì. Di fronte al cinema dell'insignificanza, ossessionato dai fetici, non ci resta che chiamarsi fuori e cercare una via più risolutiva, tra il ghigno e la risata: anche il cinema è da distruggere.

Il Joker di Todd Phillips ha ricevuto ovunque critiche elogiative, talvolta entusiastiche... un attento fustigatore dei costumi americani,

Michael Moore, in un'intervista ha detto: «*la storia è così profonda, così necessaria, che se distogli lo sguardo dal genio di quest'opera d'arte, perderai il dono che ci offre. Sì, c'è un pagliaccio disturbato in quello specchio, ma non è solo - siamo lì accanto a lui*» (?). Forse Moore aveva passato la serata in birreria e ha confuso Joker con un qualsiasi film di Ken Loach... le recensioni, di solito, sono un'ammontare d'inutilità... le più esprimono il gusto della fascinazione, dell'astrazione, dell'insofferenza... alcune, forse, non fanno parte del gioco sottile del servaggio festivaliero... il resto è bassa agricoltura. Un film che si comprende affoga la sua poetica nel ridicolo.

Joker è architettato male e filmato peggio... il regista del resto è un esperto in cazzate monumentali... la summa della sua sapienza filmica l'ha espressa in *Una notte da leoni*, *Una notte da leoni 2*, *Una notte da leoni 3*... il botteghino gli ha dato ragione ma l'averne conoscenza e coscienza del cinema non abita certo qui... niente ferisce l'intelligenza più dell'ignoranza o del patriottismo... la balordaggine che ne consegue è la degradazione del grege umano che confonde la contentezza con la mancanza di vita autentica.

Di Joker, a grandi linee, perché la sceneggiatura del film (Phillips e Scott Silver) è una paccottiglia di roba già vista e abusata (fumetti, televisione, film, cronaca nera...) che non abbiamo nessuna voglia di sviscerare per la noia profonda che ci suscita... Joker/Arthur Fleck vive con l'anziana madre Penny (Frances Conroy) a Gotham City nei primi anni '80... soffre di un qualche disturbo mentale che nei momenti di tensione o di relazione gli provoca improvvisi e incontrollabili attacchi di risate (!?)... vuole diventare un cabarettista televisivo... il suo idolo è Murray Franklin, interpretato da un Robert De Niro ormai lessato e in preda a mossetine nevrasteniche che cancellano il grande attore che è stato... ripetute nella stanchezza filmica di *The Irishman* (2019) di Mar-

tin Scorsese, quasi un omaggio a un sicario della mafia statunitense (Francis "Frank" Joseph Sheeran), modulato sull'estetica confidenziale de *Il padrino* (1972/1974/1990) di Francis Ford Coppola... naturalmente la parola "capolavoro" è stata subito resuscitata... gli oracoli sono esterni al genio, si trovano bene però nell'astrazione dei salotti.

Arthur, dicevamo, sopravvive come pagliaccio di strada... ama la sua vicina di appartamento, Sophie (Zazie Beetz), solo perché è stata gentile con lui in ascensore... subisce un pestaggio da alcuni svitati e un collega gli dà una pistola per difendersi. Quando si esibisce in un ospedale pediatrico gli cade la pistola e viene licenziato. Torna a casa in metropolitana (è ancora truccato da clown) e un gruppo di giovani-yuppie lo picchiano, Arthur estrae la pistola e li uccide. Nelle lettere che la madre aveva scritto al miliardario Thomas Wayne, candidato sindaco di Gotham City, Arthur scopre d'essere figlio illegittimo di Wayne (la madre era stata la segretaria di Wayne negli anni cinquanta)... ma è tutto falso... è un bambino adottato e ha subito maltrattamenti dal compagno di Penny (che soffre di disturbi psichiatrici)... Arthur va all'ospedale dove è ricoverata la madre e la soffoca col cuscino.

La produzione dello show di Franklin lo invita come ospite nella trasmissione... gli amici Randall (Glenn Fleshler) e Gary (Leigh Gill) vanno a portare le condoglianze ad Arthur... lui ammazza Randall e risparmia Gary, poiché è stato la sola persona che gli ha voluto bene, dice. Arthur si trucca da Joker e va negli studi televisivi (Joker che balla su una scalinata, saccheggiata da un musical di Gene Kelly, è forse la migliore scena del film)... Joker rivela ai telespettatori di essere l'assassino della metropolitana e accusa Franklin, Wayne e i cittadini di Gotham City di essere i responsabili della sua follia... impugna la pistola e spara alla testa di Franklin in diretta. Una grande manife-

stazione contro Wayne si trasforma in guerriglia urbana... i più violenti si celano dietro la maschera di Joker, ormai celebrato dalla televisione... Wayne e la moglie sono freddati (davanti al figlio) a colpi di pistola da uno dei tanti Joker... Joker si atteggia come giustiziere dalla folla impazzita... catturato dalla polizia è rinchiuso all'Arkham Asylum dove una psichiatra gli chiede di raccontare una barzelletta... lui sorride... poi si vede Joker in un corridoio che lascia tracce di sangue sul pavimento... e come in un film di Ridolini cerca di scappare inseguito da un infermiere. The End.

Per scrivere questo fumoso soggetto ci sono voluti ben tre addetti ai lavori... Bob Kane, Bill Finger e Jerry Robinson hanno creduto che uno scenario sulla violenza accattivante poteva trovare una qualche corrispondenza col successo al botteghino ed hanno fatto centro!... del resto gli intellettuali di second'ordine sanno bene come coltivare inganni di cattiva qualità... Ecco perché un film brutto come Joker c'indigna... perché gioca tutto il proprio armamentario strutturale nell'ideologia della merce! L'entusiasmo dei grossolani lo premia, lo copia, lo divinizza... come non sapere che ogni mito si esaurisce in ciò che rappresenta... foss'anche il malato di protagonismo inchiodato sulla croce!?

La catenaria degli effetti speciali (Bryan Godwin, Edwin Rivera), fotografia (Lawrence Sher), scenografia (Mark Friedberg), montaggio (Jeff Gorth) di Joker, figurano una dossologia di luoghi comuni o categoriali che prediligono il cattivo gusto portato all'ornamentale... ■



lavorano sulla sterilità della perfezione... tutto è architettato per la forma prima dell'idea... proprio come in ogni Sacra Scrittura, la genialità è indissociabile dal peccato e dalla confessione... è una commedia presa sul serio e finisce in un sottoprodotto che assume il carattere di merce soltanto.

Un film, un beato o un assassino si rivela fecondo per la facoltà che ha d'incitare gli altri all'imitazione... se cessa di sedurli si riduce a una somma di ossessioni, più o meno rappresentate, che fanno della tolleranza una scuola di tiranni o palafrenieri del crimine in formato grande, il consolidamento di una società addomesticata fino nei sogni... poiché nessun regime può fare a meno dell'arte, i cortigiani d'ogni arte sanno bene come non demolire i privilegi dell'ordine costituito... l'epoca propizia alla crescita dell'arte in anarchia coincide con la fine (e tutti i mezzi sono buoni) della civiltà dello spettacolo. ■

Pino Bertelli

## 1512. Il sacco di Prato

Fine estate 1512. "L'esercito spagnolo, che in quei giorni discendeva per il Mugello, si nutriva di fichi e di uva già matura: i contadini delle campagne che stavano devastando avevano avvelenato sia il vino che il pane e i soldati furono costretti a farne a meno.

La sera del 29 agosto, domenica, il silenzio profumato dell'estate in declino fu rotto dai rumori lontani delle artiglierie spagnole, che dalla mattina del giorno prima bombardavano le mura di Prato. Dopo aver aperto nel muro una breccia di almeno sei metri, i soldati entrarono a migliaia in città, subito dopo entrarono nelle donne, poi nelle bambine e infine nei bambini. Era la carne fresca che gli era stata promessa come premio: "Basta che non perdonarono persona nessuna, menando prigionie le nobili dame e fanciulle dove a lor pareva, non perdonando al sesso maschile e femminile, né a monache sagrate in sodomitando brutalmente (...)" che giovanetti da sette a dodici anni gli guastavano con la sodomia". (Carteggio, vol. II, 1967, p. 82, Michelangelo in Serravezza a Berto di Filicaia in Firenze, 13-14 settembre 1518).

Quando la carne non fu buona neppure più per lo stupro, gli spagnoli la macellarono. Riempirono i pozzi della città con 5560 cadaveri. Un frate, che non credeva possibile quella barbarie, si fece incontro ai soldati con in mano un crocifisso. Glielo strapparono dalle mani e lo usarono per massacrarlo. Non andò meglio a un altro frate che si trovava in quei giorni un po' troppo in sovrappeso: lo squartarono, lo tagliarono a pezzi e lo bollirono in una pentola per farne grasso. A pagare gli impietosi soldati era un papa; a guidarli un cardinale, Giovanni de' Medici, a cui Giulio II, stanco per l'inaffidabilità dei fiorentini,

aveva affidato l'incarico di punire la città e i suoi alleati... questa volta il massacro era tutto cattolico, al punto che sarebbe passato nel ricordo dei pratesi come il "sacco dei papalini".

Lo stupro e l'assassinio di migliaia di cristiani loro conterranei non incrinarono d'altra parte la felicità dei Medici per la riconquista [della] loro città. La sera stessa del 31 agosto, nella città devastata dalla furia del sacco, Giuliano - fratello di Giovanni - scrisse a Isabella d'Este dandole la lieta novella... (FORCELLINO Antonio, Michelangelo. Una vita inquieta, Laterza, Roma-Bari, 2005, pagine 155-156).

*Siamo alla fine dell'estate del 1512. E' bene precisare che Giulio II, il papa che finanzia l'impresa, è in rapporti con l'artista Michelangelo, il quale proprio nei giorni del sacco di Prato è impegnato a dare gli ultimi ritocchi alla Cappella Sistina. Bisognerebbe obbligare le autorità vaticane a mettere all'ingresso di questo monumento un cartello in più lingue che ricordasse le vergogne e le responsabilità di cui sopra. Ma lo diciamo tanto per dire. Una cosa invece decisamente più facile a farsi e della quale non ci dovrebbe essere a rigore di logica bisogno di chiedere l'autorizzazione, sarebbe che nella scuola, quando gli insegnanti di Storia o di Storia dell'arte illustrano l'affresco del Giudizio universale e del Dio in gloria alla Sistina, dicessero che cosa stava accadendo a Prato e per volere di chi, mentre l'affresco stesso era portato a termine.*

a cura di Rino Ermini

### SIAMO ANCHE SU TELEGRAM

Si possono seguire le nostre attività, oltre che sul sito e sulla pagina Facebook, anche su Telegram all'indirizzo: <https://t.me/sicilialibertaria>

## LA FIACCOLA. Ristampata l'edizione aggiornata di "Indios senza re"

E' appena stata pubblicata la seconda edizione, ampliata ed aggiornata, del libro di Orsetta Bellani "Indios senza re - Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza", con prefazione di Raúl Zibechi.

Ricco di illustrazioni, per complessive 140 pagine, è stato aggiornato dall'autrice fino all'estate 2019 rispetto alla precedente edizione del 2016. Ne viene fuori il quadro di una resistenza continua all'interno della costante costruzione di un vasto territorio autonomo e autogovernato.

### Dalla prefazione di Raúl Zibechi

Pensare che sia stato un piccolo gruppo di meticci urbani a plasmare i popoli maya nella costruzione di qualcosa di nuovo, nelle montagne, foreste, valli e fiumi che servono come scudi e risorse della lotta rivoluzionaria, è un'insopportabile tecnologia coloniale/patriarcale/capitalista, che segue la logica dei partiti e delle accademie. Rifiutare questo sguardo dall'alto è un necessario esercizio anticoloniale che rappresenta il primo passo, imprescindibile, per capire o almeno avvicinarsi a un mondo che è sempre altro.

Uno sguardo che suppone un progetto civilizzatore che consiste nel rinchiodare popoli interi, strappare loro territori e fonti d'acqua, ed impedir loro l'uso del denaro fisico, completando in questo modo il circolo della dominazione. Separare i popoli dalle geografie è il primo passo di questo processo chiamato civilizzazione, che venga fatto dalla destra, dalla sinistra o da quest'orore chiamato progressismo. Potremmo definire «campo di concentramento» l'esperimento di ingegneria sociale in corso, le cui recinzioni di filo spinato hanno nomi conosciuti: Treno Maya, Corridoio Interoceanico, Progetto Integrato Morelos, e così via.

Raúl Zibechi

Richieste: [info@sicilialibertaria.it](mailto:info@sicilialibertaria.it)

## Le nostre tasche vuote

Inizia l'anno 44 della nostra avventura, e ancora una volta gli eventi ci toccano nel profondo delle nostre sensibilità: venti di guerra da Baghdad a Tripoli e da Nisemi a Sigonella, repressione di attivisti dalla Val di Susa a Catania, migranti salvati nel Mediterraneo e sbarcati a Pozzallo e emigranti che partono a migliaia dopo le brevi vacanze di fine anno; quotidiane ingiustizie nei luoghi di lavoro e precarietà che cresce, con o senza reddito di cittadinanza; violenza sulle donne e discriminazioni di genere all'ordine del giorno come non mai.

La nostra sfera personale e la nostra sfera politica sono coinvolte, immerse, risucchiate da quanto ci circonda, ed anche questo strumento non può che farsene testimone, come ha sempre fatto nella sua ormai lunga storia, con passione, apertura alle diverse visioni libertarie, confronto e anche polemica quando la si ritiene utile.

Per proseguire e migliorare in questa strada è però necessario uno sforzo perché le nostre casse siano un po' meno vuote; e noi, come diceva Anarkik, continueremo a fare del nostro... peggio. ■



## Agenda

### Punti vendita

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9  
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)  
RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang, via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

## Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

<http://fasiciliana.noblogs.org/>  
La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania:** tel. 347 1334520 - **Messina:** via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa:** via Garibaldi 2 A - **Siracusa:** 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

## Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Totale raccolto: 3.969,52  
Questo mese non sono arrivate sottoscrizioni.

## Rendiconto

### ENTRATE

**Pagamento copie:** RAGUSA Di Martino 60, edicole 6, gruppo 34,60, Società 6 - BERLINO Valenti 100 - PALERMO Rampolla 10. Totale 206,60.  
**Abbonamenti:** ALICUDI Amato 20 - PISA Paolicchi 20 - PALERMO Renda 20 - RAGUSA Di Noto 20; **Abb.+libri:** BORGIO VAL DI TARO Gatti 35; **Abb. sostenitori:** RAGUSA Carbonaro 60 - TORINO Gintoli G. 33, Gintoli Ventrella 33 - MODICA Gintoli A. 34 - BELLINZAGO NOVARESE Byron 100. Totale 375,00  
**Sottoscrizioni:** MILANO Aurora e Paolo ricordando Franco Leggio e Alfonso Failla 300 - PISA Paolicchi 15. Totale 315,00  
**Ai giovani:** TORINO Diest 1,80

### USCITE

**Spedizioni:** 190,82  
**Stampa:** 400,00  
**Postali:** 4,94  
**Cancelleria:** 66,10  
**Addebiti sul cc:** 2,50  
**Amministrative:** 10

### RIEPILOGO

**Entrate:** 898,40  
**Uscite:** 674,36  
**Attivo:** 224,04  
**Deficit precedente:** 2.343,14  
**Deficit totale:** 2.119,10

## Contribuiamo alla vita della nostra stampa



### ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'iban del giornale

Conto corrente postale **1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa  
Codice Iban: **IT 90 0 0760117000 00 1025557768** intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa



## ECONOMIA

### L'evoluzione del debito pubblico italiano nel 2018

I quotidiani del 15 ottobre 2018 hanno riportato la notizia della diminuzione del debito pubblico italiano in valori assoluti a fine agosto 2018, rilevando come essa fosse in linea con l'andamento registrato nell'anno precedente.

Il bollettino statistico mensile elaborato dalla Banca d'Italia evidenziava infatti che ad agosto 2018 il debito pubblico ammontava a quasi 2.327 miliardi di euro, rispetto ai circa 2.342 miliardi del mese precedente e ai 2.263 miliardi di fine 2017. Il calo mensile è stato pari a circa 15,5 miliardi di euro, rispetto al dato di luglio 2018, che ha segnato il record storico di sempre fino a quel momento per il debito pubblico italiano.

Questi dati potrebbero dare l'impressione di un qualche miglioramento della situazione debitoria del paese e proprio questa parava l'intenzione almeno di alcuni organi di informazione. In realtà, se si tiene conto di tutte le informazioni disponibili, questi dati non possono che considerarsi, invece, indiscutibilmente negativi.

È innegabile, infatti, se i numeri significano qualcosa, che il dato ad agosto 2018 registri, sostanzialmente, un peggioramento tendenziale, ossia del suo andamento sia di breve che di lungo periodo, piuttosto marcato sia rispetto a luglio 2018 che ad agosto 2017. Potrebbe trattarsi di una tendenza temporanea, destinata ad invertirsi nel prosieguo dell'anno, ma su questa possibilità non sarebbe prudente né opportuno fare gran conto.

È vero, da un lato, che il fatto che l'incremento rilevato tra dicembre 2017 e agosto 2018 (+64) sia leggermente inferiore a quello verificatosi tra dicembre 2016 e agosto 2017 (+67) renderebbe tale eventualità non del tutto improbabile. Restano, però, in senso opposto e negativo, i ben più corposi elementi che denotano il consistente peggioramento complessivo della evoluzione della situazione debitoria fra il 2017 e il 2018.

Infatti, gli alti e bassi mensili di tale evoluzione nel 2018 sostanzialmente riproducono quelli evidenziatisi nell'anno precedente, ma nei primi otto mesi del 2018 si collocano costantemente a un livello alquanto più elevato, da un minimo di 33 miliardi a un massimo di 47. Le oscillazioni ovviamente dipendono dal variabile andamento nel corso dell'anno dei pagamenti e delle riscossioni, anche a seguito di provvedimenti legislativi, governativi ed amministrativi che influiscano sul loro addensarsi o rarefarsi in alcuni periodi piuttosto che in altri. Il mese di luglio, evidentemente per un combinarsi di scadenze debitorie e creditorie particolarmente sfavorevole per le casse pubbliche, tende ad evidenziare il picco annuale nel livello di indebitamento.

Ciò che tuttavia dovrebbe restare indubitabile è che l'andamento del debito pubblico è peggiorato nel 2018, tanto da registrare in rapida successione tre nuovi record storici, ad aprile, maggio e luglio, il che già di per sé non può che considerarsi un pessimo segnale.

Il dato relativo al mese di agosto 2018, quindi, può apparire positivo solo se isolato dal contesto che gli conferisce reale significato. Se si evita di incorrere in questo errore, ci si rende subito conto che in quel mese, rispetto al massimo di luglio 2018, si è registrata una riduzione di 15 miliardi, mentre nel 2017 la flessione era stata di 21 miliardi.

Analogamente, ad agosto 2018 si rileva un incremento di 40 mi-

liardi rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, mentre, nel confronto tra i due massimi storici del luglio 2017 e del luglio 2018, l'incremento era stato di 34 miliardi. Queste differenze potrebbero essere ritenute poco significative, qualora fosse dimostrabile che scaturiscano esclusivamente da una disomogeneità dei dati posti a raffronto. Se così non fosse, ed esse quindi evidenziassero una tendenza negativa reale, forse non sarebbe il caso di trascurarle, nonostante le dimensioni all'apparenza non troppo rilevanti.

Questo sostanziale peggioramento della situazione finanziaria in un periodo della vita nazionale non certo di scialo e anzi di perduranti sacrifici, almeno per la gente comune, ma non per corrotti, corruttori, evasori, speculatori e malviventi, non caratterizzato, peraltro, da particolari anomalie finanziarie e congiunture economiche sfavorevoli, un aumento del debito pubblico non può che costituire elemento di grave preoccupazione. Non si può che prendere atto, in tali circostanze, che non si è riusciti a ridurre il debito pubblico in un periodo di tassi di interesse estremamente bassi e di politiche monetarie abnormemente espansive.

Inversione già in atto, nel senso dell'aumento del costo del danaro e del graduale ritiro della liquidità immessa nei mercati finanziari dalle autorità monetarie, non può che essere fonte di inquietudine e far pensare che non solo la situazione debitoria ma anche le condizioni socio-economiche del paese possano peggiorare ancor più gravemente e celermente in un futuro prossimo.

Peraltro, quasi tutte le altre nazioni, con rarissime eccezioni, hanno evidenziato segni di miglioramento sia come stabilità ed equilibrio finanziario che come volumi d'affari complessivi.

L'Italia resta, a dieci anni dall'inizio della grande crisi, pressoché l'unico fra i paesi cosiddetti sviluppati a non aver recuperato i livelli di attività e di occupazione del 2007. I mali endemici e cronici che la caratterizzano hanno continuato a tarparne le ali, ad impedirle di approfittare, come quasi tutti gli altri, della congiuntura internazionale favorevole ed a minacciare l'equilibrio del suo bilancio pubblico. Certo, in molti casi, le condizioni di apparente ottima salute finanziaria di alcuni paesi che vanno per la maggiore, come la Germania e la Cina, possono in larga misura ascrivere alla loro particolare abilità nel nascondere la polvere sotto i tappeti e nel presentare sistematicamente dati manipolati e non omogenei rispetto a quelli dei paesi con cui si confrontano.

Può essere che in un futuro anche non troppo lontano si venga a sapere che essi si siano per anni mantenuti ai vertici delle classifiche mondiali dello sviluppo col semplice espediente di cambiare nome alle cose, continuando a definirle nello stesso modo quando erano diventate l'esatto opposto.

In altri termini, è tutt'altro che da escludere che per anni questi paesi abbiano nascosto e dissimulato la situazione di sostanziale dissesto dei loro sistemi bancari e dei loro bilanci statali.

Ma questo, evidentemente, non può e non deve essere motivo di consolazione, anche perché il conseguente scoppio di bolle di dimensioni verosimilmente colossali coinvolgerebbe per forza di cose il mondo intero e, come accaduto nel recente passato, a farne le spese sarebbero anche o soprattutto paesi già in difficoltà per altri motivi, come l'Italia.

Francesco Mancini

## Francia. Corrispondenza sugli scioperi in atto

### Ci sono solo conti da regolare

Contrariamente ad alcuni movimenti di sciopero nazionali del passato, lo sciopero di dicembre è stato preparato e programmato dalle gerarchie sindacali, principalmente dalla CGT.

Questa CGT (l'equivalente della CGIL), storicamente il più forte sindacato in Francia, è stata superata dalla CFDT (più o meno equivalente alla CISL) durante le ultime elezioni professionali, in un contesto di costante diminuzione del numero di iscritti al sindacato. La CFDT vuole essere "riformista", di "dialogo", ed esige la collaborazione di classe (al contrario della CGT, che la pratica soltanto) e non è sfavorevole all'attuale progetto di riforma pensionistica. I sindacati SUD, nati dal movimento contro le pensioni del 1995 (già!) e composti da militanti che rifiutano la spudorata collaborazione di classe praticata dalle altre centrali, sono stati in prima linea nella mobilitazione attuale, ed è più spesso nelle loro manifestazioni che si radunano l'estrema sinistra e i libertari.

Pochi giorni prima delle vacanze di Natale si è verificato un evento un po' inaspettato. Sull'onda del relativo successo (1 milione di persone) della manifestazione del 17 dicembre, la tregua delineata dalla dirigenza sindacale è stata messa in discussione dalle sezioni di base e dalle assemblee dei lavoratori delle ferrovie e dei tranvieri in sciopero (in particolare dei macchinisti). Il SUD non voleva nessuna tregua.

Questa rivolta della base sindacale, senza essere rivendicata esplicitamente, ha raccolto - almeno nella sua forma - parte dell'eredità del movimento operaio rivoluzionario: ricorso all'azione diretta, democrazia assembleare, rifiuto di negoziare qualsiasi cosa.

L'Anno dei *Gilets Jaunes* (GJ) ha segnato profondamente l'immaginario rivendicativo e il panorama politico francese. Non tanto per il numero di persone messe in moto (da 200.000 a 300.000 nel migliore dei casi), ma per:

1. La loro tenacia (non un sabato senza GJ, dal 17 novembre 2018).
2. Il rifiuto diffuso di qualsiasi rappresentanza (nessuna lista GJ è riuscita a emergere per le elezioni eu-

ropee dello scorso maggio).

3. Il fatto che, nonostante i loro sforzi, i media e il governo non sono riusciti a minare il "capitale di simpatia" che i GJ mantengono nella popolazione francese (i sondaggi hanno continuato a valutarla al 60% e oltre).

4. Le numerose iniziative prese nelle assemblee generali al di fuori di qualsiasi direzione o burocrazia esterna.

5. Lo sblocco delle menti che il movimento GJ ha permesso, dimostrando che si poteva ancora lottare... Questo è stato un elemento determinante per il successo (provvisorio?) dello sciopero di dicembre.

6. La messa in moto di una parte della popolazione che in genere è esclusa dalle cerimonie sindacali e che spesso è invisibile ai decisori di tutte le fasce sociali.

Tuttavia, ciò che avrebbe dovuto/potuto aver creato una dinamica ancora più forte dal 5 dicembre in poi e rafforzare il movimento sociale, cioè un punto di congiunzione tra gli scioperanti e i GJ (così come i loro simpatizzanti e soprattutto il simbolo che rappresentano), non si è avverato in gran parte.

**Le ragioni di questo sono:**

1. La diffidenza di posizione delle forze tradizionali di sinistra, sindacali o partigiane nei confronti dei GJ, in quanto questo movimento è sfuggito al loro controllo, o addirittura è potenzialmente in competizione con loro. Questa diffidenza, o addirittura il rifiuto, era anche quella di una parte dell'estrema sinistra e degli anarchici perché, sulle ronds-points (rotatorie), si vedevano alcune bandiere francesi, si sentivano affermazioni "politicamente scorrette" e talvolta si vedevano anche individui vicini all'estrema destra. Ma crediamo che nei movimenti rivoluzionari del passato, sulle barricate del Comune in Francia o del movimento di occupazione del 1921 in Italia, i partecipanti siano stati tutti conquistati da un'ideologia culturalmente libertaria? Certo che no, è nel corso della lotta che le persone cambiano gradualmente. In ogni caso, i militanti di estrema destra sono scomparsi dalle rotato-



rie abbastanza rapidamente, così come gli elementi della classe media come i negozianti... tanto che i militanti di estrema sinistra e libertari sono diventati GJ, introducendo il rosso e il nero nel giallo.

2. La diffidenza degli stessi GJ nei confronti dei sindacati tradizionali e dei partiti. Essi considerano giustamente che non rappresentino e non si preoccupano della parte inferiore della società, che è in grande sofferenza sociale.

Certo, ci sono stati e ci sono ancora comitati e assemblee «interlutes» che, a livello di una città, cercano di riunire alcune forze vive sotto forma di GJ, sindacalisti, militanti rivoluzionari (ma non di partiti). Svolgono un ruolo importante facendo centinaia di azioni di blocco in tutto il paese, che segnano profondamente questo movimento. E, a volte, partecipano ad «assemblee generali interprofessionali» decise dai sindacati, soprattutto al termine delle manifestazioni, e riuniscono diverse centinaia di persone. Ma finora questi comitati non sono mai riusciti a influenzare il ritmo delle mobilitazioni: una successione di giornate d'azione decise e organizzate dai sindacati (soprattutto la CGT), come è tradizione in Francia da più di trent'anni.

La novità della mobilitazione attuale è che lo spazio tra due giorni di azione non era un tempo morto in attesa del successivo: era ed è ancora punteggiato da iniziative di

base, sia da parte degli scioperanti che degli altri attori del movimento.

Il problema principale è che gli scioperi riguardano solo il settore pubblico, mentre senza scioperi nel settore privato è difficile mantenere un equilibrio di rapporti di forza contro lo Stato e i padroni.

Anche se la presenza alle manifestazioni è più ampia rispetto al settore in sciopero e riflette il sostegno della maggioranza al movimento, questo non ha molto peso. È chiaro che un ampliamento delle richieste per includere le questioni del tenore di vita, dei salari e delle condizioni di lavoro permetterebbe al movimento attuale di estendersi a settori che sono meno preoccupati, o del tutto diffidenti nei confronti di un movimento che il governo sta cercando di trattare come "privilegiato".

Le pensioni portano senza dirlo una critica al lavoro e al capitale. Non dobbiamo aspettare fino all'età della pensione, che molti non raggiungeranno nemmeno, per sperare di vivere diversamente: dobbiamo aprire gli occhi sulla finalità del regime capitalista.

Non sappiamo quindi se sconfigureremo l'ultimo progetto di riforma di Macron, ma la posta in gioco è la questione più generale di una vita piena per tutti: la questione di una società finalmente libera dallo sfruttamento e dal dominio.

Ed è urgente!

Jean-Pierre Duteil

## USA-Iran. Comunicato del Movimento NO MUOS

### Possiamo sentirci assolti?

Sembra ormai certo che la base Usa di Sigonella ha avuto un ruolo nell'atto criminale di guerra degli Usa nei confronti del generale Soulemani, uno dei principali leader del governo iraniano.

Nonostante la segretezza dell'operazione è possibile ricostruire la dinamica dell'attacco partendo da alcuni elementi.

Il drone MQ9 - Reaper con cui è stato effettuato l'attacco copre una distanza di 1550 miglia, equivalenti a 1850 chilometri.

La distanza tra Sigonella e Baghdad è di 2680 km in linea d'aria. Questo escluderebbe un ponte diretto dalla Sicilia e rende più plausibile l'utilizzo di una delle tante basi per droni ospitate intorno all'area mediorientale (Kuwait, Emirati Arabi, Qatar e lo stesso Iraq). Alcune fonti in particolare suggerirebbero la partenza dal Qatar.

Possiamo per questo sentirci assolti? Nemmeno per sogno.

Almeno dal 2016 la base siciliana infatti ospita i nuovi MQ9, aggiornamento del MQ1, con il benestare del governo italiano. Ciononostante lo stato italiano ha posto alcuni vincoli all'utilizzo degli aerei senza pilota attraverso degli accordi bilaterali approvati con le comunicazioni 135/11/4 e Sez. del 15 settembre 2012 e 135/10063 del 17 gennaio 2013. Questi vincoli prevederebbero la necessaria informazione da parte degli Usa del governo italiano.

Comunicazione che, apprendiamo da svariate fonti di stampa, non è mai avvenuta.

Ancora una volta chi ci governa si dimostra il servo sciocco degli interessi imperialisti del governo statunitense che, per difendere la sua ege-



monia in Medio Oriente (più volte messa in discussione), è pronto a scatenare una guerra che ancora una volta vedrà come vittime i martoriati popoli di quelle terre. Perché nonostante il drone molto probabilmente non sia partito dalla base di Sigonella è qui che potrebbe aver fatto uno scalo tecnico.

E apprendiamo da alcuni fonti fidate che il Muos sarebbe stato utilizzato per la geolocalizzazione e la verifica del target.

Quindi Sigonella e il Muos entrano o no con l'attacco? Per quanto noi ci crediamo assolti siamo comunque coinvolti.

Sappiamo che la base americana di Ramstein in Germania ha un ruolo cruciale nella guerra invisibile dei droni. Il cuore hi-tech di Ramstein è il sistema satellitare UAS Satcom Relay che permette agli operatori dei droni seduti davanti a uno schermo in una base americana di comunicare in tempo reale con gli aerei senza pilota dall'altra parte del mondo, inviando comandi al drone e ricevendo immagini di quello che l'aereo vede sul campo.

Ma dal 2011 anche Sigonella dispone di un sistema identico a quello di Ramstein.

Il sistema fornisce in tempo reale i dati alla base Creech Air Force Base situata in Nevada, il centro da cui vengono pilotati i droni e da cui è partito l'attacco al generale Soulemani secondo tutti gli osservatori internazionali.

Quindi Sigonella e il Muos, all'insaputa del governo italiano e come denunciato da anni, hanno avuto un ruolo cruciale nell'attacco terroristico: nella guerra 3.0 la responsabilità politica e militare delle basi Usa presenti nel territorio nazionale infatti non può limitarsi alla semplice individuazione, ormai superata, dell'aeroporto di partenza.

Sigonella e il Muos, come le altre basi Usa nel territorio italiano, rappresentano quindi due strumenti fondamentali per le nuove guerre ma sono anche elementi di responsabilità e coinvolgimento del nostro stato in quelle azioni illegali e criminali.

Come già abbiamo affermato in questi anni, la nostra esposizione in

un eventuale conflitto è altissima.

Il nostro territorio è diventata la portaerei degli Usa nel Mediterraneo e per questo uno degli obiettivi più facili da poter colpire.

Riteniamo inoltre inammissibile che un presidente in pieno impeachment, probabilmente anche per fini elettorali e senza nemmeno il permesso del Congresso, compia un simile crimine di guerra innescando una così pericolosa escalation bellica.

È arrivato il momento quindi di organizzare una grande mobilitazione che spinga finalmente l'Italia a uscire dalla Nato, per far cessare così il ruolo di servitù militare dello stato e la sete di profitto delle multinazionali della guerra.

Noi diciamo quindi basta! Basta a questa guerra che sembra prospettarsi all'orizzonte così come a tutti i conflitti nel mondo.

**Movimento No Muos**

Fonti:

<https://www.arabnews.com/node/1608386/middle-east>

<https://www.forbes.com/sites/sebastienroblin/2020/01/04/did-the-pentagon-use-new-joint-air-to-ground-missiles-in-killing-of-general-soleimani/>

<https://www.dailymail.co.uk/news/article-7850453/How-Qassem-Soleimani-targeted-230mph-laser-guided-Hellfire-missile-fired-drone.html>

<https://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2020/01/da-vicenza-avia-no-i-marines-verso.html>

<http://www.israelnationalnews.com/News/News.aspx/274075>

**SICILIA LIBERTARIA**

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@sicilioliberalta.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -

Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-

Iban: IT 90 0 0760117000 001025557768

intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518



# L'UTOPIA E LA TERRA

## MANGIARE INQUINANDO

**S**ostenibilità sembra essere diventato l'imperativo di questo ventunesimo secolo. La FAO per esempio ha dato la definizione di dieta sostenibile, una dieta a basso impatto ambientale, in grado di garantire l'apporto di tutti i nutrienti, economicamente sostenibile, facilmente accessibile e culturalmente accettabile. Anche in campo finanziario le aziende che dicono di adottare pratiche sostenibili sono quelle con quotazioni più elevate. Tutto perfetto o quasi?

Produrre e distribuire il cibo ha un impatto ambientale. La produzione di cibo causa l'emissione di un terzo dei gas ad effetto serra (anidride carbonica in testa ma anche metano con effetto 30 volte superiore alla CO<sub>2</sub> e protossido di azoto con effetto 300 volte superiore alla CO<sub>2</sub>), cioè più di quelli prodotti dal riscaldamento delle case (23,6%) e dai trasporti (18,5%). Per produrre un chilo-

grammo di cibo si immettono nell'ambiente in media 4,5 kg di CO<sub>2</sub> con valori più elevati per: i cibi di origine animale (l'allevamento intensivo produce il 20% dei gas serra, per ottenere un chilo di carne di manzo si emettono 60 Kg di gas ad effetto serra); i prodotti fuori stagione coltivati in serra (un chilo-grammo di pomodoro ottenuto in serra fuori stagione produce una quantità di gas serra 70 volte maggiore di quello di stagione prodotto in campo aperto); quelli non locali; quelli trasformati (imballati, puliti, congelati, precotti, ecc.).

Produrre cibo richiede anche l'impiego di risorse naturali, pensiamo ad esempio all'acqua. L'agricoltura utilizza il 70% della quantità di acqua impiegata per le attività umane (l'irrigazione aumenta la produttività di 2-3 volte). L'impronta idrica (litri di acqua consumati per un chilo o un litro di alimento) è più elevata per i cibi di origine animale, per un chilo di carne di maiale è di 5990 litri e per un chilo di carne bovina è di 15500 litri contro i 2500 litri di un chilo di riso e gli 820 litri di un chilo di mele. Conoscere questi dati è importante tanto più se consideriamo che ogni anno un terzo del cibo prodotto (1,3 miliardi di tonnellate) finisce nella spazzatura.

**E' quindi** certamente possibile adottare dei comportamenti che rendano più sostenibile la nostra alimentazione. Consumare meno cibo e meno alimenti di origine animale; evitare gli sprechi pianificando la spesa alimentare e riscoprendo le "ricette povere" che riutilizzano i resti del cibo; mangia-

re più ortaggi, frutta, semi e frutta oleosa sostituendo almeno in parte le proteine animali con quelle vegetali; non usare i cibi fuori stagione e preferire i prodotti biologici e naturali, locali, sfusi, freschi e non trasformati; fare attenzione ai cibi cosiddetti "alternativi" (la produzione industriale di soia sta causando la diffusione di semi OGM, il disboscamento delle foreste pluviali dell'Amazzonia e del Cerrado, l'inquinamento massiccio del territorio, la malattia e la morte di coloro che vivono in quei territori, la distruzione delle economie locali di sussistenza); non aderire a mode alimentari insostenibili (sushi).

**Al punto** in cui siamo fare tutto ciò è necessario ma certo non sufficiente. Così se è necessario ridurre il consumo di carne, aumentato dal 1960 al 2005 di tre volte e mezza (quello di carne avicola di

(cortisonici, o anabolizzanti illegali in Europa ma non in America). A tutto ciò occorre aggiungere le sostanze utilizzate in zootecnia. Un caso emblematico è quello degli antibiotici il cui uso massiccio negli allevamenti intensivi (sommministrazione quotidiana per tutto l'arco della vita dell'animale) ha causato la selezione e successiva diffusione di ceppi batterici resistenti ai trattamenti antibiotici con la conseguente impossibilità di trattare patologie umane fino a ieri facilmente curabili e che già oggi si stima abbiano causato 700 000 morti nel mondo di cui 33 000 in Europa e 10 000 in Italia.

Non dovremmo allora pretendere, a fronte di una consistente riduzione dei consumi dei prodotti di origine animale (sostituire anche solo un pasto a settimana a base di carne con piatto tipico della dieta mediterranea abbassa di 57 volte la

l'agosto 2007 ad agosto 2008 +104% di profitti; Singenta +38%; Pioneer Hi-Bred, azienda che si occupa della produzione di semi per la DuPont, +15%).

**Così negli anni** successivi si è avuto un incremento dell'afflusso di speculatori nel settore agricolo che ha causato il diffondersi del controllo finanziario sul mercato agricolo. Il maggiore interesse per i fondi speculativi agricoli, iniziato nel 2004 e potenziato dalla crisi del 2008, ha polarizzato in grandi gruppi i soggetti operanti in questo campo. Da una parte il gruppo dell'agro-chimica, che controlla il mercato dei semi e dei prodotti fitosanitari (principali gruppi: DuPont/Dow Chemical, Syngenta/ChemChina, Bayer/Monsanto, Basf che da soli controllano il 70% dei prodotti dell'agrochimica e il 60% delle sementi) e dall'altra il gruppo dell'agro-alimentare (Nestlé, Pepsico, Unilever, Coca Cola, ADM, Tyson, Mondelez, Cargill, Mars) che controlla i principali mercati delle materie prime agricole.

Non bisogna poi dimenticare i colossi della distribuzione (Amazon/Whole Foods Market, Google/Walmart). Tali soggetti hanno come unico interesse quello di accrescere il loro profitti, senza tenere conto dei danni causati all'ambiente, incluso il cambiamento climatico; dello sfruttamento della manodopera; della perdita della biodiversità; della scomparsa dei piccoli coltivatori ed allevatori, del loro patrimonio di conoscenze, della loro economia di sussistenza; del progressivo deteriorarsi della qualità degli alimenti; dell'aumento del numero di soggetti che non hanno accesso al cibo; del progressivo impoverimento del suolo e della conseguente desertificazione; dell'eutrofizzazione delle acque di superficie; dell'aumento dei fenomeni di resistenza negli esseri viventi (microrganismi, insetti, vegetali); dell'uso di nuove sostanze e tecniche i cui effetti non sono prevedibili; della deforestazione.

**Rispondere** a tutto ciò e cercare soluzioni alternative è possibile solo se si riscopre l'importanza della relazione diretta con l'ambiente ed i suoi ritmi e solo se si crea un fronte comune tra produttori, distributori e consumatori responsabili; perché mangiare significa comunicare con la terra, con chi coltiva gli alimenti e con chi li prepara. Non esistono strade tracciate ma mille percorsi possibili da sperimentare di volta in volta, coscienti del fatto che l'ambiente ed il cibo sono essenziali per la vita umana e non possono essere lasciati in mano alla finanza e alle multinazionali.

**Brunella Missorici**



12 volte), forse però non si riflette abbastanza sulla qualità del cibo. Qualità connessa alla diminuzione della speranza di vita sana che in Italia dal 2004 al 2012 è scesa per le donne da 71 a 61 anni e per gli uomini da 68 a 62 anni, tendenza che peraltro non sembra volersi arrestare.

Nutrirsi di cibo di qualità non è facile, ma è ancora più difficile nel caso della carne perché gli animali si nutrono di grandi quantità di alimenti (un chilo di proteine animali si ottiene con 16 chili di proteine vegetali), concentrando gli inquinanti eventualmente presenti. Inoltre il ritmo di crescita naturale viene considerato troppo lento e quindi i mangimi utilizzati sono addizionati di grassi, proteine (costituite anche da scarti di macellazione e comunque ancora oggi rimangono i principali produttori di alimenti. Questa concentrazione in atto da tempo si è accentuata con la crisi finanziaria ed alimentare del 2008, quando le multinazionali dell'agrobusiness hanno visto aumentare i loro profitti (Monsanto dal-

produzione di gas serra), che i metodi di allevamento intensivo siano dichiarati fuori legge e si promuova l'allevamento con tecniche che realmente tengano conto del benessere animale e avvengano in aziende in cui la crescita dell'animale sia integrata con altre attività (agricola, di riciclo degli scarti, di produzione locale di energia) e ambienti (orti, frutteti, seminati, boschi, stagni) in modo da promuoverne l'autosufficienza?

**La qualità del cibo** d'altronde deve essere garantita da chi lo produce e lo distribuisce e questi settori oggi si stanno concentrando in mano ad un numero sempre più ristretto di multinazionali che fanno di tutto per sottrarre la terra e la produzione agricola ai piccoli contadini e alla aziende medio-piccole, che comunque ancora oggi rimangono i principali produttori di alimenti. Questa concentrazione in atto da tempo si è accentuata con la crisi finanziaria ed alimentare del 2008, quando le multinazionali dell'agrobusiness hanno visto aumentare i loro profitti (Monsanto dal-

## LA QUESTIONE CONTADINA BASE DI UN NUOVO MOVIMENTO DI EMANCIPAZIONE



**Il XXI secolo sarà contadino... o non sarà**, è il titolo dell'ultimo capitolo del saggio *Il ritorno dei contadini* della sociologa e documentarista Silvia Pérez-Vitoria. Proprio così, il mondo contadino tanto vilipeso e dato oramai per scomparso potrebbe rappresentare l'unica ancora di salvezza per una terra devastata dai guasti ambientali, climatici e sociali prodotti dall'industrializzazione.

Ma esiste oggi un mondo contadino, un'agricoltura contadina? A dispetto di quello che si possa pensare i dati (Eurostat) confermano che la gran parte del cibo che mangiamo è prodotto da piccoli agricoltori. E tuttavia la politica e la legislazione nazionali ed europee sono al servizio esclusivo dell'agricoltura industrializzata, così le piccole aziende a conduzione familiare sono costrette ad adeguarsi alle condizioni di mercato dettate dalla grande distribuzione, dalle multinazionali o dalla finanza, rimanendone spesso schiacciate. Insomma il contadino, come sostiene Pérez-Vitoria, è stato trasformato in coltivatore diretto o imprenditore agricolo, soggiacendo al modello agroindustriale che fa uso di chimica, macchinari, intensificazione culturale. Non è questo certamente il modello che può salvare la terra.

Il modello che può salvare la terra però esiste già. Esiste in nuce ed è costituito dalla miriade di piccoli agricoltori al momento prigionieri delle regole di un mercato competitivo e fittamente concorrenziale; esiste concretamente ed è rappresentato da tutte quelle esperienze, marginali ma tenaci, di agricoltura naturale, biodinamica, sinergica, biologica, ecc, che non si serve di chimica, che segue i cicli naturali, che rispetta l'ambiente, l'uomo e la società, che utilizza canali di distribuzione locale e alternativi.

La questione è: come fare a trasformare queste diffuse e disperse pratiche in nuove relazioni sociali, in nuovi progetti politici? Questione non da poco.

Intanto occorrerebbe sottrarre le esperienze già in atto a tutte quelle trappole che rischiano di depotenziarle e di inglobarle nei consueti meccanismi di mercato. E' quello che sta ad esempio accadendo al successo del biologico che è diventato una nicchia di mercato riservata a consumatori benestanti e sensibili.

Spesso, per non dire sempre, il cibo di qualità, genuino e salutare viene trasformato in un marchio spendibile sul mercato, con la conseguenza di aumentarne i prezzi e i relativi profitti. Insomma il cibo, come qualsiasi altra merce, diventa un brand il cui successo si calcola in contabilità economica e profittabilità.

Altra trappola è quella di collocare il contadino, il lavoro della campagna in uno spazio culturale subalterno, farlo diventare ricreazione, tempo libero da occupare, museo per cittadini alla ricerca di esperienze originali e alternative. E' questo ad esempio il caso del boom degli agriturismi, delle fattorie didattiche o similari che rap-

presentano un momento di svago o di vuoto apprendimento per chi si concede una pausa dalla vita stressante di tutti i giorni.

Non si tratta allora di mutare semplicemente stili di vita o comportamenti individuali - che rimarrebbero comunque appannaggio di ristrette cerchie sociali e assolutamente inefficaci rispetto all'urgenza ambientale che incombe - ma di fare diventare la questione contadina un programma politico che rivendichi come diritto cibo sano per tutti e rispetto dell'ambiente. Un nuovo movimento contadino che cominci a porre il problema dell'accesso alla terra, proponga una nuova riforma agraria o come la si voglia chiamare, che contrasti la tendenza in atto all'accentramento della proprietà terriera e ne prospetti un uso sociale e collettivo.

Anni fa percorrendo in lungo e largo la Sicilia per la realizzazione di un documentario sui borghi rurali dal fascismo alla riforma agraria del 1950 (1), uno degli intervistati raccontava di avere abbandonato la città per ritornare in campagna perché si era reso conto di condurre una vita insoddisfacente; la sua non era soltanto una scelta individuale, ma il prendere coscienza che siamo giunti ad un punto della storia in cui bisogna ritornare indietro, ritornare alla terra, rifare la nostra storia.

Rifare la nostra storia potrebbe voler dire ripercorrere quello che è stato fatto e oggi fargli prendere nuove e più consapevoli direzioni. Così ad esempio un nuovo movimento contadino non può essere sostenuto solo da contadini o da aspiranti tali ma dall'intera società. Dare pertanto alla terra e a chi la lavora quella centralità che non ha mai avuto, perché banalmente è proprio la terra che ci sostiene e ci garantisce la vita. Certo non è semplice. Un altro degli intervistati diceva che oramai siamo abituati a modi di vita che ci fanno percepire come impensabile un ritorno al passato, eppure al punto in cui siamo per lui un riprogettare e ripristinare modi e relazioni della società contadina è assolutamente ineludibile.

Ecco forse è attorno e dalla terra che bisogna ripartire per provare a creare quella società che tenti di dare corpo ad una dimensione pienamente umana.

**Angelo Barberi**

(1) "Fra Arcadia e Utopia. I borghi della Colonizzazione e della riforma agraria in Sicilia", di Sebastiano Pennisi e Angelo Barberi.



**Questa pagina è realizzata da alcuni esponenti del Gruppo acquisto organizzato Erei di Enna**

## EPPUR SI MUOVE

**N**on è facile opporsi a questo sistema, le manifestazioni sembrano sortire l'effetto di ulteriori pressioni e repressioni, gli scritti spesso restano teorici e privi di risvolti pratici, quindi ritorna il famoso "che fare?". Per anni questo pensiero mi ha ronzato nella testa lasciandomi la sensazione che la mia opposizione fosse più che altro una testimonianza.

Chiaramente con questo non voglio dire che non sia giusto partecipare a manifestazioni e altri tipi di iniziative, ma spesso all'indomani delle numerose sconfitte mi sembrava di avere preso solo un pugno di mosche, e di girare attorno al problema senza mai riuscire a trovare il bandolo della matassa, senza mai trovare qualcosa con cui incidere la realtà.

Da qualche anno ho quindi cercato applicazioni pratiche, ho cercato di sperimentare modelli alternativi alla vita e alle relazioni che questo sistema economico ci impone. Questo percorso è stato spesso collettivo, quindi dopo incontri, discussioni e riflessioni sono/siamo arrivati al punto di partire proprio

dalle esigenze concrete, reali. Esperienze che sperimentiamo tutti i giorni.

Il cibo è il principale bisogno che giornalmente dobbiamo soddisfare e rappresenta l'archetipo di questo sistema. Oggi si producono alimenti che neanche i vermi vogliono, bisogna che la frutta e gli ortaggi abbiano dimensioni colorate e forme standard, che siano disponibili tutto l'anno, infischiosene se il sapore non c'è o se ingerendo quell'alimento mettiamo dentro il nostro corpo sostanze cancerogene e dannose.

Ma la questione del cibo riguarda anche l'aspetto sociale legato alla sua produzione, le politiche statali e delle altre agenzie, riversano contributi su quelle aziende che producono su larga scala lasciando le briciole alle piccole imprese condotte da quelli che una volta chiamavamo contadini. Queste sovvenzioni che intervengono in vari punti della filiera di produzione del cibo, ingenerano l'illusoria percezione che il cibo costi poco. I piccoli produttori sono strozzati da questo meccanismo in cui o si adeguano al ribasso

o chiudono. In questo meccanismo di abbassamento del costo e della compressione dei margini delle piccole aziende si assiste a tutta una serie di dinamiche di sfruttamento di cui le cronache sono piene, sino ad arrivare a fenomeni di autosfruttamento.

Partendo da queste considerazioni, nate intorno a una cooperativa ormai chiusa e all'associazione Zanni, è nato un gruppo d'acquisto informale, che prendendo spunto da relazioni personali ha iniziato a interessare una rete di relazioni con chi l'agricoltura la pratica.

I contadini di oggi sono generalmente giovani, hanno titoli di studio spesso elevati, usano i social-network e sperimentano tecniche di coltura differenti ma sempre legate a una bassa impronta ambientale e quindi danno vita a del cibo salutare. Il problema fondamentale di questi giovani lavoratori è quello legato alla commercializzazione dei prodotti a un prezzo che sia remunerativo per il lavoro svolto e a tutti i gravami della burocrazia che insistono su certificazioni e tasse da pagare.

A oggi restano aperte numerose

questioni, come la remunerazione per chi si occupa della distribuzione/vendita, il mezzo con cui gli scambi si effettuano (denaro) e altri ancora che richiederebbero una monografia specifica. E' un territorio, questo, in cui ancora non ci sono soluzioni preconfezionate, ma su cui un approfondimento teorico potrebbe dare nuova linfa e nuove idee.

A oggi numerose sono le reti a cui questi giovani agricoltori stanno dando vita sia a livello nazionale che a livello locale, da Genuino Clandestino che ha diffusione in tutta la penisola, alla Rete di Permacoltura che in Sicilia ha la sua punta di diamante, sino ad arrivare alle Galline Felici e ad altre reti che si stanno solidificando.

Ci sono anche esperienze in cui circolano monete di scambio che non portano la firma di banche centrali. Questo è un inizio su cui il movimento dovrebbe confrontarsi e apportare il suo carico libertario, qualcosa comincia a prendere forma e il nostro contributo deve aiutarlo a prendere sostanza.

**Stefano Di Vita**

# EAT THE RICH



“Mangia il ricco”